

La  
PASSIONE

e la

VISIONE

Riccardo Selvatico  
e Giovanni Battista Giorgini  
tra Venezia e Firenze — 1895 - 2018



# La Passione e la Visione

Riccardo Selvatico e Giovanni Battista Giorgini  
tra Venezia e Firenze  
1895 - 2018

**A cura di**

Giovanna Zabotti, Stefano Coletto  
Matteo Ballarin, Marco Del Francia

**Fondazione**

**Bevilacqua La Masa**

Galleria di Piazza San Marco, Venezia

16 maggio - 8 luglio 2018



ISTITUZIONE  
FONDAZIONE  
BEVILACQUA  
LA MASA

**Promossa da**  
Fondaco Italia

**In collaborazione con**  
Fondazione Musei Civici Venezia  
Ordine degli Architetti PPC Venezia  
Fondazione Architetti PPC Venezia  
Fondazione Architetti Firenze  
B.A.Co. Archivio Vittorio Giorgini

**Con il patrocinio di**  
Comune di Firenze

**A cura di**  
Giovanna Zabotti, Stefano Coletto  
Matteo Ballarin, Marco Del Francia

**Comitato d'Onore**  
Bruno Bernardi, Roberto Mascagni  
Leila Giorgini, Giovanni Battista Giorgini  
Giovanni Battista Fadigati

**Comitato scientifico**  
Silvia Moretti, Nicola Picco  
Marco Del Francia, Matteo D'Ambros  
Roberto Zamberlan, Franco Gazzarri

**Organizzazione e coordinamento generale**  
Giovanna Zabotti

**Progetto allestimento**  
Matteo Ballarin

**Progetto grafico**  
Giovanni Brovelli  
Fondazione Architetti Firenze

**Con il sostegno di**  
Novacolor, NWC, Caffè Florian, Emilio Pucci  
e il supporto tecnico di: Archivio Foto Locchi  
e Falegnameria il mobile, Arino di Dolo

**Comunicazione**  
Matilde Ferrarin  
Fondazione Bevilacqua La Masa  
press@bevilacqualamasa.it

**Ufficio Stampa**  
**Ordine degli Architetti PPC Prov. di Venezia**  
Micaela Scapin - info@micaelascapin.it

**Ufficio stampa**  
**Fondazione Architetti Firenze**  
Matteo Francini - Tabloid  
matteo@tabloidcoop.it

**Ufficio stampa**  
**B.A.Co. Archivio Vittorio Giorgini**  
Marta Coccolutto  
martacoccolutto@gmail.com

**Presidente**  
Bruno Bernardi

**Consiglio di Amministrazione**  
Valentina Farolfi  
Roberto Zamberlan

**Direttore**  
Michele Casarin

**Staff**  
Stefano Coletto  
Leonardo Di Domenico  
Claudio Donadel  
Maria Finotello

**Ha collaborato**  
Matilde Ferrarin

**Stage**  
Nicole Perocco  
Margherita Regis

**Artisti della collettiva in mostra**  
Ruth Beraha, Jaspal Birdi, Oscar Isaias Contreras Rojas  
Barbara De Vivi, Chiara Enzo, Marta Fassina  
Giacomo Gerboni, Yiming He, Xhimi Hoti  
Francesco Pozzato, Valentina Rosa, Sonia Veronese  
Matteo Vettorello



# Luigi Brugnaro

Sindaco di Venezia

Guardare dentro, guardare lontano: due modi apparentemente opposti di approcciarsi alla vita ma che, in verità, riescono a dare l'esatta essenza del loro significato solo se procedono di pari passo. Guardare dentro di noi significa conoscerci, capire le nostre potenzialità, sapere con quali forze potremo raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati, significa conoscere i nostri talenti, perché ognuno di noi possa eccellere in quello che sa fare meglio. Guardare lontano ci dice invece di alzare lo sguardo dai nostri piedi, dai nostri smartphone, dai nostri ambiti quotidiani. Significa dare prospettiva, fissare traguardi, assumersi responsabilità, anche rischiare.

Riccardo Selvatico e Giovanni Battista Giorgini hanno unito il talento che era in loro con la visione di ciò che quell'abilità avrebbe potuto generare, anche se hanno operato in periodi successivi. Perché visioni e talenti hanno lasciato il segno in ogni epoca, in ogni contesto più o meno difficile.

In questa mostra, in un viaggio a ritroso in periodi storici, a cavallo delle guerre mondiali, che cambiarono completamente l'assetto e la prospettiva del mondo intero, viene data giusta evidenza a due personaggi che, grazie alla loro grande sensibilità e capacità elaborativa, hanno saputo trasformare il loro talento in un progetto concreto

diventato nel tempo un punto di riferimento nel patrimonio culturale della Città di Venezia e Firenze. Se ogni anno abbiamo la possibilità di visitare, vivere, osservare ed elaborare le proposte che arrivano da tutto il mondo grazie alla Biennale ed al Pitti è perché qualcuno prima di noi ha saputo “leggere” le esigenze e darci gli strumenti.

Da sempre ho voluto dedicare la mia vita personale, professionale ed ora amministrativa, alla valorizzazione dei talenti. Tutti noi ne abbiamo, ma spesso ci dimentichiamo di valorizzarli. Questo ci porta ad uniformarci, a seguire la massa, sfuggendo al merito. Venezia e Firenze sono città cariche di storia e quella storia è stata fatta certamente da grandi personaggi d'arte e di cultura, ma anche da tante persone che quotidianamente hanno fatto fruttare i propri talenti in campo commerciale, economico, sportivo, familiare, mettendosi in gioco e magari, in qualche occasione, anche fallendo. È un rischio che chi vuole crescere sa di dover mettere in conto, ma da quel fallimento emergerà nuova energia per superare le difficoltà e imparare dagli errori commessi.

Con questa mostra andiamo a dare riconoscimento a due uomini di talento; un gesto che non vuole soltanto essere un ricordo bensì un momento di riflessione accompagnato dall'intreccio delle immagini e dei fatti dell'epoca, ma anche dalla produzione artistica dei giovani artisti contemporanei che hanno collaborato con la Fondazione Bevilacqua La Masa. I documenti, le fotografie, i cataloghi, i disegni ed i vestiti di Pucci che vengono esposti, sono la puntuale testimonianza e sintesi di esperienze che vorrei rappresentassero oggi una costruttiva opportunità di riflessione anche in relazione allo sviluppo economico che, grazie ad una proposta di alto profilo e ricca di contenuti, puntualmente entrambe sono capaci di generare per Venezia e Firenze.

Che il loro talento sia, per noi, oggi, ispiratore per una nuova visione dei nostri tempi!

**Bruno Bernardi**  
Presidente BLM

L'Istituzione Fondazione Bevilacqua La Masa è particolarmente felice di promuovere, insieme a Fondaco Italia, questa collaborazione tra enti ed organizzazioni così importanti, che mettono in relazione Venezia e Firenze, uniche per il loro patrimonio artistico e culturale. Preziose in questo ampio scenario sono state le collaborazioni con la Fondazione Musei Civici di Venezia, l'Ordine degli Architetti di Venezia, la Fondazione degli Architetti di Venezia e Firenze, l'Archivio Vittorio Giorgini (B.A.Co.), che in modi diversi e complementari hanno permesso la realizzazione della mostra e del catalogo.

L'obiettivo della mostra *La Passione e la Visione* è quello di dare risalto alla lungimiranza di Riccardo Selvatico (1849-1901) e Giovanni Battista Giorgini (1898-1971), che con il loro entusiasmo e le loro idee hanno creato luoghi dedicati all'arte, alla creatività e all'espressione del genio umano. In questo contesto si inserisce di diritto Felicita Bevilacqua La Masa (1822-1899), che nel suo testamento espresse la volontà di lasciare al Comune di Venezia il palazzo di Ca' Pesaro, purché fosse impiegato per agevolare i “giovani artisti ai quali è spesso interdetto l'ingresso nelle grandi mostre”.

Felicità Bevilacqua La Masa viene ricordata attraverso documenti storici come il testamento olografo, simbolo dell'intuizione che ha dato il via ad un'attività lunga più di 120 anni. A testimonianza di ciò vengono esposti manifesti, cataloghi e altri documenti d'archivio che, attraverso un percorso temporale, conducono fino all'ingegno e alla sperimentazione dei giovani artisti d'oggi.

Con l'esposizione al primo piano si conclude l'anno di permanenza dei tredici artisti emergenti under 30, che presentano i loro lavori inediti realizzati all'interno degli Atelier della Bevilacqua La Masa. Emerge così la consapevolezza che dalle radici articolate della storia fioriscono i linguaggi contemporanei.

**Giovanna Zabotti**  
Curatrice

Spesso siamo abituati a vedere le cose senza chiederci chi le ha pensate e realizzate. Venezia e Firenze, due tra le più importanti e prestigiose capitali della cultura e dell'arte, hanno oggi la fortuna di vivere ogni anno un appuntamento che, nei rispettivi settori, con il passare degli anni, sono diventati i punti di riferimento a livello mondiale: la Biennale di Venezia ed il "Pitti" di Firenze.

Ma chi è stato a pensare e a progettare questi due eventi?

Qui prende forma l'aspetto umano, la sensibilità, la visione, la capacità di vivere il presente guardando al futuro per cogliere opportunità di sviluppo. Qui entrano in gioco le persone che diventano leader di un progetto che, il tempo dirà, essere vincente.

Per questo abbiamo sentito l'esigenza di tributare un omaggio a coloro che grazie ad un'intuizione hanno contribuito in modo strategico ad un'importante iniezione di cultura il cui effetto si è rivelato contagioso in tante altre città internazionali.

Riccardo Selvatico e Giovanni Battista Giorgini sono loro i protagonisti della creazione di queste finestre aperte sul Mondo che rappresentano

metaforicamente l'apertura alle idee ed alle intuizioni, al confronto ed allo scontro di ciò che artisti, designer, stilisti, intellettuali elaborano per contribuire allo sviluppo della società.

Questo sono oggi Biennale di Venezia e Pitti Immagine di Firenze, due grandi contenitori ed attrattori in cui convergono ogni anno visioni differenti che ci aiutano a riflettere e contribuiscono ad indicare la direzione per guardare al futuro.

Venezia e Firenze, da sempre accumulate dalla bellezza ed unicità artistica e paesaggistica indiscutibilmente riconosciute ovunque, dialogano e si confrontano attraverso i rispettivi fiori all'occhiello contemporanei, motori capaci di generare tra l'altro economia a beneficio non solo del territorio locale.

Grazie alla collaborazione con la Fondazione Bevilacqua La Masa, al riconoscimento istituzionale dei Comuni di Venezia e Firenze ed al fattivo contributo delle Fondazioni degli Architetti di Venezia e Firenze, e dell'associazione B. A.Co. - Archivio Vittorio Giorgini, oggi possiamo accendere una luce in ricordo di Selvatico e Giorgini in un luogo rappresentativo ed unico come quello della Galleria in Piazza San Marco auspicando che i primi a visitare la mostra siano proprio i giovani affinché possano riflettere su questi due modelli e a loro volta, magari, elaborare nuove idee.

## Matteo Ballarin

Curatore mostra

Assuefatti come siamo ad una modernità sempre incalzante, talvolta dimentichiamo che il moderno ha radici ben antiche. Se l'anno appena passato più di 615.000 visitatori si sono recati a Venezia per ammirare *happening*, video, installazioni, preferendo la città lagunare a Kassel, Münster, Basilea o Maastricht, la cosa è sicuramente merito di un gruppo di persone che più di 120 anni orsono ha pensato bene di dedicare una serie di eventi all'arte figurativa mondiale più recente.

In questa esposizione celebriamo, assieme a Giovan Battista Giorgini, prototipo dell'imprenditore italiano, dinamico ed illuminato, il sindaco e poeta Riccardo Selvatico, ideatore assieme a un gruppo di politici ed intellettuali, di quella *Esposizione Internazionale d'Arte* che si tiene ogni due anni e che ancor oggi, tra l'ammirazione più sviscerata ed i commenti più critici, amiamo visitare.

E Felicità Bevilacqua La Masa, nobildonna veneziana che decide nel 1898 di destinare il proprio Palazzo (quella che oggi è la bellissima Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro) ed una parte delle proprie fortune ai giovani artisti, affinché possano godere di un sistema di promozione e di una tutela dal mercato fino ad allora assenti in Italia.

Mentre Camillo Boito cantava lo 'splendido sudiciume del tempo',  
mentre Luca Beltrami ricostruiva filologicamente il castello Sforzesco  
di Milano, mentre Giulio Cantalamessa riordinava le Gallerie  
dell'Accademia procedendo alla rimozione dei quadri dell'Ottocento,  
negli stessi anni Riccardo Selvatico e Felicita Bevilacqua La Masa  
decidono di puntare (oggi si direbbe 'investire') sull'arte contemporanea.

Una modernità 'altra', differente da quella a cui siamo abituati oggi, nella  
quale Auguste Rodin andava a braccetto con Giacomo Favretto, Claude  
Monet con Angelo Dall'Oca Bianca, Gustav Klimt con Ettore Tito, in  
un'unica, apprezzabilissima atmosfera di scambio e creazione, globale e  
locale allo stesso tempo.

A 120 anni dal fruttuoso lascito di Felicita Bevilacqua e a 123 dalla  
fortunata intuizione di Selvatico, il mondo intero può ancora godere  
delle esposizioni d'Arte contemporanea che Venezia produce con tanta  
passione e professionalità. Poche altre città, al mondo, possono affermare  
lo stesso.





Alessandro Milesi  
Ritratto di Riccardo Selvatico  
olio su tela,  
Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, Venezia

# Riccardo Selvatico

## Venezia: la vita e le carte

a cura di

**Monica Viero** - Biblioteca Museo Correr, Venezia

### La vita

Riccardo Selvatico nacque a Venezia il 16 aprile 1849, terzo dei quattro figli di Ercole Selvatico e Luigia Elisa Cortesi. La famiglia apparteneva alla media borghesia veneziana, con interessi economici fra la città di Venezia e l'entroterra veneziano, dove possedeva l'imponente villa di Santa Maria di Sala e la villa di Mira. L'estensione delle loro proprietà riguardava anche il trevigiano, dove possedevano le ville di Biancade e di Roncade, e il padovano. La prosperità economica della famiglia si fondava sull'eredità di cui era entrato in possesso Ercole Selvatico, padre di Riccardo, per un supposto legame di consanguineità con il conte Silvestro Camerini, ricchissimo possidente che aveva lasciato a Ercole e ai suoi figli i possedimenti e la villa di Roncade nel trevigiano dove Selvatico consumerà i suoi ultimi giorni'.

Il giovane Riccardo crebbe in un clima di grande fervore intellettuale e politico: nato a ridosso dell'esperienza risorgimentale visse in un momento particolarmente difficile per la città impegnata nella resistenza contro l'Austria a costo di grandi sofferenze. Gli anni decisivi della sua formazione furono quelli della terza dominazione austriaca, delle guerre d'indipendenza e dell'unità nazionale, anni dai quali Venezia uscì stremata e che furono seguiti da un periodo di surreale immobilità

politica e culturale e da una successiva spinta rinnovatrice di cui Selvatico fu decisivo protagonista<sup>2</sup>.

Compiuti gli studi classici al liceo Santa Caterina di Venezia dove studiavano i figli della buona borghesia e dell'aristocrazia cittadina, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza di Padova dove si laureò nel 1873 senza mai smettere di dedicarsi alla sua vera e grande passione, la poesia dialettale e la scrittura per il teatro.

Entrata	Uscita
1. ...	1. ...
2. ...	2. ...
3. ...	3. ...
4. ...	4. ...
5. ...	5. ...
6. ...	6. ...
7. ...	7. ...
8. ...	8. ...
9. ...	9. ...
10. ...	10. ...
11. ...	11. ...
12. ...	12. ...
13. ...	13. ...
14. ...	14. ...
15. ...	15. ...
16. ...	16. ...
17. ...	17. ...
18. ...	18. ...
19. ...	19. ...
20. ...	20. ...
21. ...	21. ...
22. ...	22. ...
23. ...	23. ...
24. ...	24. ...
25. ...	25. ...
26. ...	26. ...
27. ...	27. ...
28. ...	28. ...
29. ...	29. ...
30. ...	30. ...
31. ...	31. ...
32. ...	32. ...
33. ...	33. ...
34. ...	34. ...
35. ...	35. ...
36. ...	36. ...
37. ...	37. ...
38. ...	38. ...
39. ...	39. ...
40. ...	40. ...
41. ...	41. ...
42. ...	42. ...
43. ...	43. ...
44. ...	44. ...
45. ...	45. ...
46. ...	46. ...
47. ...	47. ...
48. ...	48. ...
49. ...	49. ...
50. ...	50. ...
51. ...	51. ...
52. ...	52. ...
53. ...	53. ...
54. ...	54. ...
55. ...	55. ...
56. ...	56. ...
57. ...	57. ...
58. ...	58. ...
59. ...	59. ...
60. ...	60. ...
61. ...	61. ...
62. ...	62. ...
63. ...	63. ...
64. ...	64. ...
65. ...	65. ...
66. ...	66. ...
67. ...	67. ...
68. ...	68. ...
69. ...	69. ...
70. ...	70. ...
71. ...	71. ...
72. ...	72. ...
73. ...	73. ...
74. ...	74. ...
75. ...	75. ...
76. ...	76. ...
77. ...	77. ...
78. ...	78. ...
79. ...	79. ...
80. ...	80. ...
81. ...	81. ...
82. ...	82. ...
83. ...	83. ...
84. ...	84. ...
85. ...	85. ...
86. ...	86. ...
87. ...	87. ...
88. ...	88. ...
89. ...	89. ...
90. ...	90. ...
91. ...	91. ...
92. ...	92. ...
93. ...	93. ...
94. ...	94. ...
95. ...	95. ...
96. ...	96. ...
97. ...	97. ...
98. ...	98. ...
99. ...	99. ...
100. ...	100. ...

Archivio Privato Selvatico  
Varia, fasc. 6  
Foglio di conti «entrata / uscita» relativo all'azienda agricola di proprietà  
Venezia, Biblioteca del Museo Correr



Archivio Privato Selvatico  
Varia, fasc. 5  
Tesi di laurea in giurisprudenza  
di Riccardo Selvatico, Padova 1873  
Venezia, Biblioteca del Museo Correr

Gli anni dell'università coincisero con il fidanzamento con la giovane Anna Maria Carolina Charmet, chiamata Nina. Gli Charmet, commercianti di origine francese trasferitisi a Venezia dopo la caduta della Repubblica, acquistarono il Palazzo Mocenigo sul Canal Grande e divennero benemeriti patrioti nel periodo risorgimentale. Selvatico sposò Nina il 19 ottobre 1871 creando con lei un insostituibile sodalizio emotivo e intellettuale: con Nina condivise, nella fitta corrispondenza tutt'oggi conservata nell'archivio di famiglia, opinioni sulla vita letteraria e artistica veneziana e le delusioni o gli entusiasmi legati all'accoglienza della propria attività di autore teatrale.

Il 27 febbraio 1871 fu una data assai importante per l'attività letteraria di Selvatico: venne infatti messa in scena dalla nota compagnia comica Moro Lin al teatro Camploy a San Samuele, il suo primo lavoro teatrale, la "Bozeta dell'ogio". La commedia, in tre atti e in vernacolo, era stata scritta da Selvatico proprio per la neonata compagnia del nobile Moro Lin e lo fece conoscere al pubblico e alla critica: a partire dalla sua rappresentazione viene datata la "rinascita" del teatro dialettale veneto che, dopo Goldoni, non aveva più potuto contare su rappresentanti di un certo valore. Sebbene l'opera non fosse certo un capolavoro, rivestì un'importanza fondamentale come archetipo del nuovo teatro veneziano, primo segno di originalità tra i discepoli goldoniani. L'opera, oltre al grande successo di pubblico, ebbe anche il merito involontario di condurre sulla strada del teatro dialettale un autore, il commediografo Giacinto Gallina, la cui fama avrebbe presto oscurato quella dello stesso Selvatico<sup>3</sup>.

Il 4 aprile 1876 fu messo in scena, ancora a cura della compagnia guidata dal capocomico Angelo Moro Lin, il secondo lavoro teatrale di Selvatico: "I recini da festa". Anche stavolta il riscontro fu molto positivo e il giovane e brillante autore sembrava a questo punto destinato a una carriera prolifica e di successo: scrisse infatti ancora altre opere ma si dovette attendere oltre sei anni prima che apparisse un altro suo lavoro, scritto stavolta in collaborazione con Giacinto Gallina. I "Pessi fora de

acqua" debuttò il 30 marzo 1882 al teatro Fenice di Trieste, ottenendo però stavolta scarso successo di critica e di pubblico.

La leggendaria e maniacale pignoleria dell'autore, la sua ricerca di risultati sempre migliori e la perpetua insoddisfazione per il proprio lavoro determinarono forse il rallentamento dell'attività letteraria. D'altro canto invece la vita privata, con la nascita dei figli Lino, nel 1872, e Luigi l'anno successivo, continuava accompagnata dal sempre crescente impegno nella vita politica. Entrambi i figli di Riccardo Selvatico divennero celebri pittori: Lino in particolare prenderà parte a numerose Biennali ottenendo grande successo presso l'aristocrazia e l'alta borghesia veneziana<sup>4</sup>.

L'esperienza politica costituì certamente un aspetto fondamentale nella vita di Riccardo Selvatico che vi si dedicò con passione all'inizio un po' riluttante: **il 21 aprile 1890 vinse le elezioni comunali e venne nominato sindaco di Venezia, carica che avrebbe ricoperto per i successivi cinque anni, facendosi promotore di importanti iniziative tra le quali l'istituzione della Biennale.**

Gli anni della carriera politica nell'amministrazione cittadina furono di grande vitalità per l'ambiente culturale cittadino. Sono questi gli anni delle battaglie impostate da Pompeo Molmenti per la salvaguardia del centro storico, delle discussioni relative all'organizzazione delle prime Biennali, della fervente vita sociale movimentata dalla presenza di Gabriele D'Annunzio, Eleonora Duse, Angelo Conti, Mariano Fortuny, Mario de Maria, cui si deve il progetto per la facciata del palazzo dell'Esposizione di Venezia del 1895, e di molti altri artisti impegnati nel fare di Venezia un punto di riferimento nel campo delle manifestazioni artistiche internazionali.

Di questa Venezia che reagiva al clima crepuscolare degli anni precedenti con importanti operazioni di modernizzazione come quelli nell'ambito del trasporto pubblico e, dopo l'approvazione del Piano regolatore e di



Collezione privata  
Due fotografie della facciata del palazzo dell'Esposizione di Venezia nel 1895  
su progetto di Mario De Maria



Collezione privata  
 Due fotografie della facciata del palazzo dell'Esposizione di Venezia, nel 1914 e nel 1932

risanamento nel 1886, del tessuto urbano, divenne sindaco Riccardo Selvatico nel 1890 guidando l'amministrazione con un'ottica dinamica e progressista.

Sostenuto da un ampio arco di alleanze che andava dai democratici ai conservatori guidò una coalizione caratterizzata dal comune denominatore della laicità e che si diede obiettivi che andarono ben oltre la semplice gestione del potere cittadino. Sostenuta da questa base, l'azione di governo, che aveva nell'assessore Giovanni Bordiga, marito di sua sorella Bianca, un indiscutibile punto di forza, poté avviare un programma sociale assai avanzato, del quale furono aspetti fondamentali la creazione di scuole professionali, la riorganizzazione del servizio sanitario, la costruzione di case popolari, la rimodulazione del carico tributario e soprattutto la geniale intuizione, condivisa con Antonio Fradeletto e Giovanni Bordiga, che portò alla **creazione della Biennale, consentendo a Venezia di riposizionarsi come protagonista al centro della vita culturale internazionale.**



Archivio Privato Selvatico  
 Varia, fasc. 6  
 Appunti e minute su carta  
 intestate alla Camera dei  
 Deputati Venezia.  
 Biblioteca del Museo Correr

L'esperienza politica, svolta con l'obiettivo di rendere con la propria attività un prezioso servizio alla città e ai cittadini, fu svolta da Selvatico con non pochi rimpianti per aver sacrificato gli ideali artistici alla pratica amministrativa, ciò nonostante la destituzione dall'incarico di sindaco, dopo la vittoria del blocco cattolico-moderato nel luglio 1895, lo amareggiò profondamente. Ancor di più lo turbò l'accusa, mossagli dall'opposizione, di voler "scristianizzare" Venezia, dopo che il marcato anticlericalismo della sua Giunta si era concretizzato nell'abolizione della preghiera nelle scuole comunali e nell'ostentata intransigenza verso le posizioni del patriarca Giuseppe Sarto, futuro Pio X. Nel 1897 fu tuttavia eletto deputato nella XX legislatura. Potenzialmente si apriva dunque per Selvatico un campo di azione più vasto e importante ma, il neodeputato, deluso ormai dall'esperienza politica, si presentò alla Camera pochissime volte, ricominciando invece a scrivere per il teatro, dedicandosi alla stesura de "I morti", un'opera profondamente diversa dalle precedenti sia nella struttura che nei contenuti, che non sarebbe però riuscito a completare. Morì nella villa di famiglia a Roncade, nei pressi di Treviso, il 21 agosto 1901 a soli 52 anni.

### **Le carte**

Completa e approfondita testimonianza dell'attività e della vita di Riccardo Selvatico è tutt'oggi testimoniata dall'archivio privato della famiglia depositato dal 1995 presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia. L'inventario delle carte, compilato da Maria Giovanna Siet Casagrande quando queste si trovavano ancora in casa Selvatico a San Lio al ponte di S. Antonio, venne redatto per volontà congiunta della famiglia e del Comune di Venezia in occasione del centenario della Biennale<sup>5</sup>. Dalle carte della famiglia, che comprendono anche quelle di Giovanni Bordiga, legato indissolubilmente a Selvatico nell'azione di governo ed egli stesso molti anni dopo presidente della Biennale, emerge chiaramente l'indubbia originalità della sua azione politica e sociale e la caratura delle sue scelte culturali: lettere, minute di

interventi, discorsi ufficiali, appunti di lavoro, oltre, naturalmente, alle carte relative alla produzione teatrale e alle bozze di commedie e poesie che riflettono intero il profilo di un amministratore illuminato e di un artista di talento. In particolare la corrispondenza ci restituisce i nomi di interlocutori di prima grandezza che disegnano la mappa di una rete di relazioni assai fitta ed estesa che legò Selvatico ai principali esponenti della vita politica, artistica e letteraria non solo veneziana ma anche nazionale: scrittori come Gabriele D'Annunzio, Antonio Fogazzaro, Giovanni Verga, Edmondo De Amicis, artisti come Luigi Nono, Cesare Laurenti, Giovanni Segantini e Aristide Sartorio, critici d'arte e teatrali come Renato Simoni e Ugo Ojetti, attori e impresari come Eleonora Duse, Ferruccio Benini, Emilio Zago e Angelo Moro Lin, amministratori, colleghi e avversari sulla scena politica veneziana e su quella parlamentare romana, come Pompeo Molmenti, Filippo Grimani e Antonio Fradeletto.

"...Questo che noi sognammo tempio austero dell'arte..." con queste parole Riccardo Selvatico definisce, nell'autografo del discorso inaugurale rivolto ai regnanti in occasione della prima Esposizione Internazionale d'Arte il 30 aprile 1895, il progetto di lavoro, frutto di un vero e proprio colpo di genio del sindaco – poeta, che aveva portato alla nascita della Biennale di Venezia. Selvatico, che come sappiamo aveva lavorato con passione alla rivitalizzazione culturale della città impegnandosi tra l'altro per la riorganizzazione e il potenziamento dei Musei Civici, aveva saputo tessere una rete e mettere in relazione competenze artistiche e amministrative per creare l'istituzione che avrebbe consentito a Venezia di riappropriarsi di una posizione da protagonista nel mondo delle arti a livello internazionale creando uno spazio per l'arte visionario e innovativo.

Tali reti sono testimoniate oggi dalla presenza nei principali istituti cittadini di quegli archivi e di quelle carte prodotte in un momento così importante per la rivitalizzazione della città. Gli archivi di Riccardo

1

Maestà,

Decretato dal Comune a ricordo non fuggitivo di un vostro giorno felice, si schiude oggi alla Vostra augusta presenza questo che noi sognammo tempo austero dell'arte.

La città di Venezia deducendo a Voi la sua impresa ben sapeva di affidarla ad auspicio propizio. Essa ricordava che alle giovani promesse dell'arte Voi, Voie, non anche salito il trono, davate municipio incoraggiamento; ricordava che nell'animo vostro, o Regina, crescono come fiori d'una stessa pianta il sentimento della bontà e il culto della bellezza.

Archivio Privato Selvatico  
 Varia, fasc. 5  
 Riccardo Selvatico, discorso di inaugurazione della I Esposizione Internazionale d'Arte, 30 aprile 1895  
 Venezia, Biblioteca del Museo Correr

N. 19. Venezia, 20 Novembre 1895. *Allegato postale*

## BOLLETTINO

DELLA  
 PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE  
 DELLA CITTÀ DI VENEZIA

Opere d'arte vendute durante il mese di Ottobre.

M. Ancher	— Tre pescatori sulla spiaggia (quadro ad olio)	Acquistato da S. E. il Barone A. Blasi - Roma.
L. Apol	— Siva (id.)	• dal sig. N. N. - Venezia
M. Bianchi	— Alpina (id.)	• dal sig. G. Padrua - Venezia.
S. Cottone, <sup>no</sup> di Ricciarolo	— Probato autunno (id.)	• dal sig. Comm. G. Ricca - Venezia.
G. Caciaro	— Autunno (quadro)	• dal sig. G. Padrua - Venezia.
O. De Maffei	— Diveretti a due ore (quadro ad olio)	• dal sig. Cav. G. Confalonieri - Milano.
L. Debonis	— Raccolta alluvionale (id.)	• dal sig. G. Padrua - Venezia.
L. Debonis	— Fianchi in un villaggio di pescatori del Baltico (id.)	• dal sig. Ing. A. Montemurici - Padova.
E. Fleis	— Fortificazioni di Rottenburg (acquaforte)	• dal sig. Barone Deputato De Riccio - Napoli.
• •	— Castelli di Norimberga (id.)	• id. id. id.
• •	— Torre a Norimberga (id.)	• id. id. id.
• •	— Siva (id.)	• id. id. id.
J. Garselin-Alba	— Una nave (quadro ad olio)	• da S. A. il Duca di Madrid - Venezia.
R. (vsa) Grazi	— Grotta presso Domburg (acquaforte)	• dal sig. Barone Deputato De Riccio - Napoli.
• •	— Una veduta di Haarlem (id.)	• dal sig. G. Levin - Milano.
G. Gesso	— Suprema Cossaga (quadro ad olio)	• dalla Società The Venice Art C. - Venezia.
V. Geshoy	— Raccolta originale d'acquaforti	• dallo Stato per la Galleria Nazionale.
• •	— Quattro acquaforti	• dal sig. P. Pira - Valtellinese.

Archivio Privato Selvatico  
 Varia, fasc. 6  
 Bollettino della I Esposizione Internazionale d'Arte, 1895  
 Venezia, Biblioteca del Museo Correr

MUNICIPIO DI VENEZIA

SECONDA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE

TESSERA N. 111

Il Sig. \_\_\_\_\_

ha pagato Lire Dieci per abbonamento ordinario per ingresso alla Esposizione.

(Questa tessera dovrà essere conservata per tutta la durata dell'abbonamento e presentata ad ogni richiesta insieme con la tessera.)

Venezia, li \_\_\_\_\_ 1897.

FIRMA DEL RICHIEDENTE \_\_\_\_\_ J. INCARICATO \_\_\_\_\_

Archivio Privato Selvatico  
 Varia, fasc. 5  
 Bolletta di pagamento per abbonamento di ingresso alla II Esposizione Internazionale d'Arte di Nina Selvatico, 27 aprile 1897  
 Venezia, Biblioteca del Museo Correr

Durante A

TERZA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE  
 DELLA CITTÀ DI VENEZIA • 1899

TESSERA D'INVITO ALL' INAUGURAZIONE

On. Sig. Comm. Riccardo Selvatico

IL SINDACO PRESIDENTE  
 F. GRIMANI

NEL — Questa tessera deve essere consegnata all'ingresso.

Archivio Privato Selvatico  
 Varia, fasc. 5  
 Tessera di invito all'inaugurazione della III Esposizione Internazionale d'Arte 1899  
 Venezia, Biblioteca del Museo Correr

Selvatico, di Mario de Maria, di Pompeo Molmenti, e di molti altri protagonisti della cultura cittadina, conservati oggi presso la Fondazione Musei Civici, che ha di recente concluso una poderosa operazione di censimento del proprio patrimonio archivistico, potrebbero fornire ancora nuove chiavi di lettura e nuovi approcci, così come lo stretto rapporto tra istituzioni culturali cittadine, legate oggi da un comune denominatore amministrativo, emerge da una spesso inedita disseminazione della documentazione. Caso emblematico quello dell'archivio della Fondazione Bevilacqua La Masa conservato in parte presso la stessa Fondazione in parte presso la Galleria Internazionale di Ca' Pesaro dove sono conservati i documenti relativi al primo trentennio di attività dell'istituzione. La separazione delle carte trova significativa ragione nel periodo di gestione comune che ci fu con Ca' Pesaro, in particolare durante la direzione di Nino Barbantini, dal 1907 direttore anche dell'Opera Bevilacqua la Masa, circostanza che determinò, per i due istituti, non solo la condivisione della sede ma anche della gestione amministrativa che, dipendendo in entrambi i casi dall'amministrazione comunale, veniva spesso condotta senza soluzione di continuità. E proprio la storicizzata comune caratterizzazione delle istituzioni culturali cittadine impegnate a fornire "spazio all'arte" aveva allora, e forse conserva ancora oggi, la vocazione di una "Venezia artistica" evocata da Riccardo Selvatico nel suo discorso inaugurale: **"O fortunata questa nostra città in cui tutti gli avvenimenti, tutte le memorie care e solenni si incarnavano in qualche fantasma di bellezza, in cui l'arte diventava così il coronamento luminoso della storia ... bastante a cancellare dall'anima ogni più torbida cura, a ricomporre ogni più acerbo dissidio facendo di Venezia una di quelle grandi patrie spirituali in cui sembra più possibile, più facile, più imminente, l'augurata fraternità dell'umana famiglia"**<sup>6</sup>.

Archivio Privato Selvatico →  
Varia, fasc. 6  
Ricevuta di versamento all'Ospedale Civile di Venezia  
a favore dei bambini poveri, 1890  
Venezia, Biblioteca del Museo Correr

---

<sup>1</sup> Notizie sull'attività e le proprietà dei Selvatico si trovano principalmente nei materiali archivistici prodotti dalla famiglia tra Ottocento e Novecento che sono attualmente conservati in due sedi. Il più consistente nucleo documentario è ora depositato presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, una seconda porzione delle carte che era rimasta nella villa di Biancade e nella casa di Venezia, è stata depositata nel 2015 presso gli Archivi Contemporanei di Storia Politica della Fondazione Cassamarca ed è custodito nella sede di Ca' Tron a Roncade.

<sup>2</sup> Per contestualizzazione storica ed esauriente bibliografia sui vari aspetti dell'attività di Riccardo Selvatico cfr. Venezia nell'età di Riccardo Selvatico, a cura di T. Agostini, Venezia 2004.

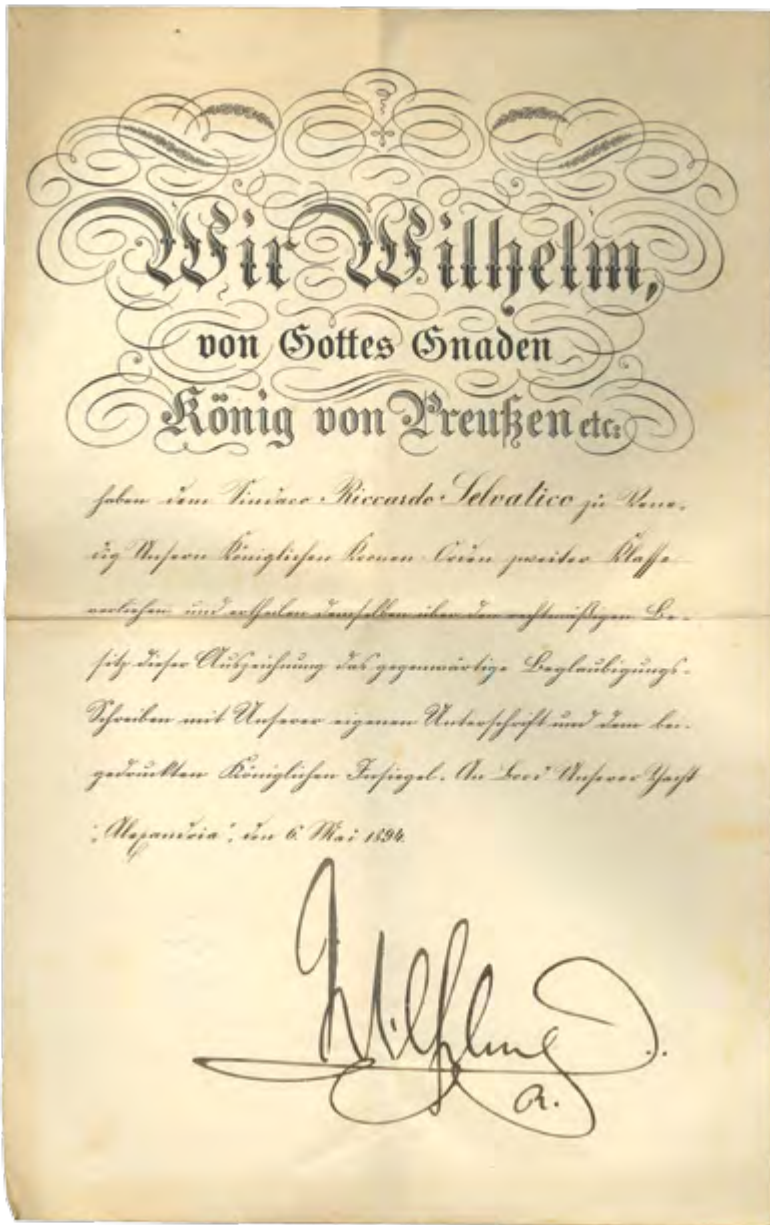
<sup>3</sup> B. Filippin, Il teatro di Riccardo Selvatico, tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e filosofia, AA. 1997-1998.

<sup>4</sup> Lino Selvatico, mondanità e passione quotidiana, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici, 29 settembre-10 dicembre 2017), a cura di D. Banzato, Rubano 2017. Lino Selvatico, una seconda Belle Epoque, catalogo della mostra (Venezia, Galleria internazionale d'Arte moderna di Ca' Pesaro, 14 maggio - 31 luglio 2016), a cura di c. Sant, Milano 2016.

<sup>5</sup> Archivio privato Selvatico. Inventario, a cura di M. G. Siet Casagrande, (Venezia, 1995).

<sup>6</sup> Archivio privato Selvatico, Varia, 5, Discorso di inaugurazione della I Esposizione internazionale d'Arte, 30 aprile 1895.





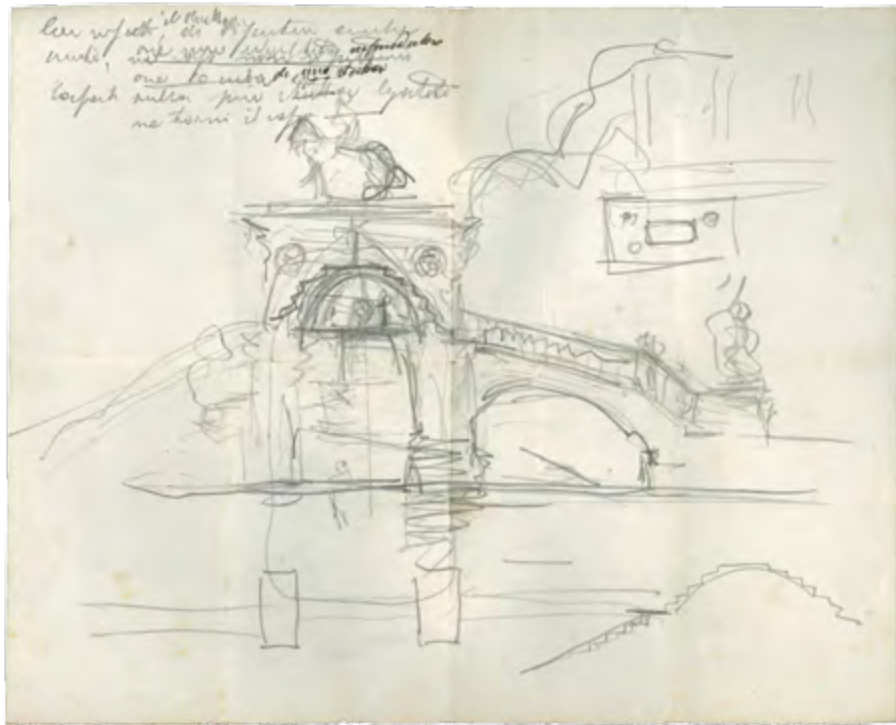
Archivio Privato Selvatico  
Varia, fasc. 7  
Conferimento di un'onorificenza da parte dell'imperatore di Germania,  
Guglielmo II, a Riccardo Selvatico sindaco di Venezia, 6 maggio 1894  
Venezia, Biblioteca del Museo Correr

Archivio Privato Selvatico  
Varia, fasc. 5  
Ritaglio di giornale dalla "Tribuna", 16 gennaio 1902  
«La poesia di Riccardo Selvatico»  
Venezia, Biblioteca del Museo Correr



Archivio Privato Selvatico →  
Varia, fasc. 7  
Copertina in cartone recante l'intitolazione «A Riccardo Selvatico  
presidente e anima della I Esposizione Internazionale d'Arte in Venezia»  
Venezia, Biblioteca del Museo Correr






Archivio Privato Selvatico  
 Varia, fasc. 6  
**Bozzetto di ponte monumentale**  
 Venezia, Biblioteca del Museo Correr



Archivio Privato Selvatico  
 Varia, fasc. 5  
**Foto di gruppo di artisti,**  
 Venezia, Biblioteca del Museo Correr




Archivio Privato Selvatico →  
 Varia, fasc. 5  
**Fotografia dell'inaugurazione della lapide a Riccardo Selvatico**  
 sull'esterno della casa dove nacque a S. Lio.  
 Venezia 21 agosto 1902  
 Venezia, Biblioteca del Museo Correr

  
 Comitato Liberale  
 Caon Riccardo Selvatico  
 Venezia

Il sottoscritto scrivano del comitato  
 liberale, ingegnando alla vittoria che  
 dava a Venezia un nuovo ed un  
 alto ingegno, ha profondera coltura  
 farsi in ogni parte l'umano profitto  
 tutto in quell'ideale di alti profi  
 liberali auspici la S.V., non potendo  
 trarret della persona si permettono  
 pongere un omaggio di riverenza,  
 rispetto e

Devotissimi  
 Gavardo Mariotti  
 Felice Chiaramonte  
 Lorenzo Banchini  
 Marchini Giove  
 Corri Alfonso  
 Giuseppe Balfo  
 Giacomo Caccioppo  
 e Palombini  
 Luciano Giuseppe  
 Monti Michele  
 J. Anselmi  
 S. Mariani

  
 Venezia, 21. 10. 1895.

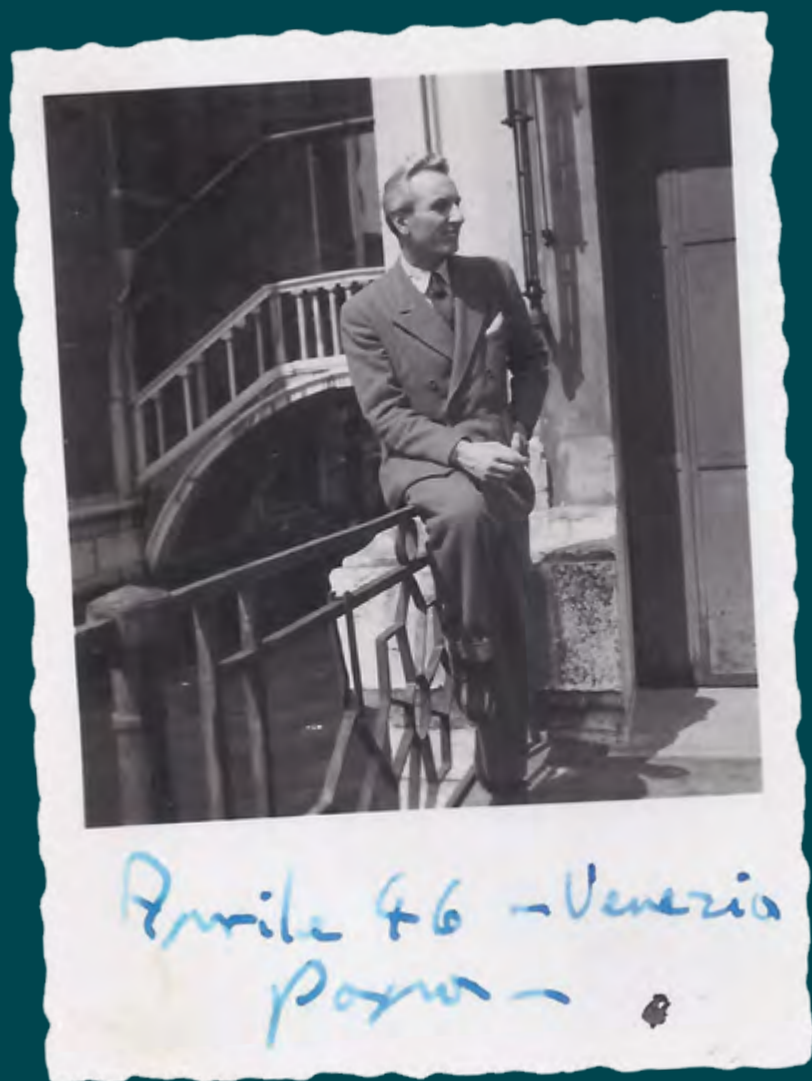
Caro De Maria,

I tuoi quadri ve-  
 re, sono opere d'arte, in quanto son-  
 po a essere. Ho tentato, credi, di ven-  
 derti un po' quante volte, ma in mio  
 disincanto, non si sono mai venduti.  
 Tutti ammirano, ma desiderano le copie  
 e non il pezzo del quadro grande-  
 sso esecuto. E infatti, con De Ma-  
 ria, del momento artistico e in con-  
 tino deprezzamento, come lo super-

  
 Venezia, 3 Gennaio 1896.

Egregio Signore,

La ringrazio con tutta cordia-  
 lità dell'opera illuminata che Ella ha pre-  
 stata alla prima nostra Esposizione inter-  
 nazionale artistica, sia come membro comu-  
 tente del benemerito Comitato che ne curò  
 l'ordinamento, sia come autore del discorso  
 della giacata del Palazzo, alla cui esecuzio-  
 ne Ella ha voluto sovrintendere con abbi-  
 duità pari al disinteresse. Il buon suc-  
 cesso di codeste imprese è dovuto sempre  
 ad una efficace collaborazione di forze e  
 di idee. Ora, fra le forze e le idee onde  
 l'Esposizione veneziana si è largamente



Giovanni Battista Giorgini a Venezia nel 1946,  
in occasione di un incontro di affari con un compratore americano.

# Giovanni Battista Giorgini

Firenze: una vita per il "Made in Italy"

a cura di

**Marco Del Francia** - Presidente B. A. Co. Archivio Vittorio Giorgini

photo by courtesy of B.A.Co. Archivio Vittorio Giorgini

*Quello che segue è un ampio estratto della "Testimonianza" del figlio di Giovanni Battista Giorgini, Vittorio (1926-2010), raccolta da Roberto Mascagni in lunghe ore di intervista realizzata tra il 2008 e il 2009 a Firenze. Pubblicata interamente nell'opuscolo "Giovanni Battista Giorgini e il suo tempo 1898-1971" (Tipografia editrice Polistampa, Firenze, 2009), esprime meglio di qualsiasi altro testo la "passione" e la "visione" di una personalità fuori dall'ordinario, attraverso il suo incredibile vissuto umano e professionale.*

Mio padre Giovanni Battista Giorgini nacque il 25 agosto 1898, al Forte dei Marmi, in via Stagio Stagi, come tutti i membri della famiglia nati durante l'estate. L'ambiente e l'atmosfera familiare erano pervasi di sentimenti dedicati al culto dell'italianità. Nel lavoro era chiamato G.B.G., diventata poi la sigla della sua attività. Gli amici lo chiamavano "Bista", quand'era più giovane "Giobatta".

Come i suoi avi, anche mio padre, appena diciassettenne, partì volontario col fratello maggiore Carlo nella Guerra del 1915-18, meritando una decorazione. Insieme condivisero lo stazionamento in trincea dall'inizio alla fine del conflitto.

Nel 1922, seguendo il consiglio di un suo amico che si chiamava Passigli,

mio padre si trasferì a Firenze per aprire un ufficio di esportazione nel palazzo in via Maggio 13. Un po' perché i tempi erano propizi, un po' perché mio padre era un uomo capace e intraprendente, suscitatore di simpatia, il suo lavoro si sviluppò velocemente.

Quando partì per la Prima guerra mondiale con il grado di sottotenente, trascorse alcuni mesi a Savona, dove sua madre, di religione protestante, per mezzo di un pastore della medesima confessione lo aveva raccomandato a una famiglia di quella città, il cui capofamiglia si chiamava Giovanni Nanni: un piemontese marito di una valdese che si occupò di mio padre e qui accadde che la loro figlia Nella, ma il suo vero nome era Zaira Augusta, si innamorasse di lui e nel 1921 si sposarono.



*Palazzo Spinelli, in via Maggio 13, dove GB Giorgini va a vivere nel 1922, trasferendosi con la famiglia da Forte dei Marmi. Qui gravitano celebri personalità della musica, come Fernando Previtali e Vittorio Gui (con i quali GB fu promotore del Maggio Musicale Fiorentino), il pianista svizzero Alfred Cortot, il violoncellista spagnolo Pablo Casals e il violinista Jacques Thibaut.*

La famiglia di mia madre era un po' decaduta economicamente, ma rimasta dignitosa, i suoi principi erano patriottici e borghesi. Nel 1922, a Forte dei Marmi, nacque la primogenita dei miei genitori: mia sorella Graziella. Intanto mio padre aveva avviato quell'attività di esportatore che gli permetteva di viaggiare e di far conoscere l'Italia all'estero, valida alternativa alla carriera diplomatica cui aspirava.

Mia madre Nella era stata educata come si educavano allora le figlie in una famiglia di solida moralità. Imparò tutto ciò che si addiceva a una donna e suonava molto bene il pianoforte, come del resto mio padre. Spesso suonavano a quattro mani e la casa di via Maggio 13 divenne un punto di ritrovo di musicisti. In quegli anni infatti, mio padre, amico dei direttori d'orchestra Fernando Previtali e Vittorio Gui e di altri musicisti, fu tra i promotori del Maggio Musicale Fiorentino e del gruppo che si chiamò "Amici della Musica", attivissimi nell'organizzare eventi musicali.

Ricordo nella nostra casa in via Maggio 13 la presenza di celebri musicisti, fra i quali il pianista Alfred Cortot, il violoncellista Pablo Casals, lontano cugino di mio padre, il violinista francese Jacques Tibot. Io nasco il 9 maggio 1926 a Firenze e mi viene dato il nome del nonno Vittorio; la mia seconda sorella nasce nel '28 e le viene dato il nome di Matilde, come quello della figliuola del senatore.

Abitavamo in via Maggio 13, dove nacqui, quando mio padre acquistò una magnifica villa sopra Castello, accanto alla villa "La Petraia". Si chiamava "La Topaia". Aveva dei contadini, un bel casolare e un ampio giardino all'italiana che guardava verso la pianura dell'Arno.

Da via Maggio raggiungevamo "La Topaia" con la grande automobile importata da mio padre dagli Stati Uniti fra il 1924 e il 1925. L'auto si chiamava "Grandpage". La ricordo come l'automobile con la quale tutta la famiglia partiva per le vacanze estive al mare.

Dell'abitazione in via Maggio ho vaghi ricordi. Nel mezzanino mio padre sistemò i suoi uffici, nel cortile sostava l'automobile americana.

Nella villa "La Topaia" vi restammo alcuni anni ancora dopo aver dovuto vendere la casa in via Maggio, a causa della crisi economica americana del 1929. Molti dei nostri clienti americani fallirono e mio padre, responsabile verso i suoi fornitori, fece fronte personalmente ai pagamenti della merce ormai spedita, vendendo, fra il 1932 e il 1933, anche villa "La Topaia".

La ripresa fu lenta, come ardui furono gli anni precedenti la Seconda guerra mondiale inoltre a causa delle restrizioni imposte dall'autarchia. Date le difficoltà del momento, la famiglia traslocò in un modesto appartamento in Borgo San Jacopo 32 accanto all'omonima chiesa, ma poco dopo, non so come, fu possibile affittare un appartamento d'apparato, nel quattrocentesco palazzo di Ludovico Capponi in lungarno Guicciardini 1, quello con la facciata colorata di rosso, dotato al piano nobile di un grandioso salone, affrescato da Bernardo Poccetti tra il 1583 e il 1588. Nelle tre stanze del piano terreno, la prima delle quali è contrassegnata oggi dal numero 7 rosso, mio padre aprì un negozio denominato "Le Tre Stanze", per vendere mobili e soprammobili in stile allora definito "moderno". Contemporaneamente, su incarico di uno dei suoi maggiori clienti americani, avviò un ufficio acquisti a Barcellona. Il negozio fiorentino fece epoca, perché fu certamente il primo a vendere mobili moderni in una città che fino ad allora continuava ad arredare in stile tradizionale.

Non credo facesse molti affari, perché dopo poco tempo mio padre lo chiuse e nuovamente cambiò casa. Nel 1936 si trasferì di fronte, oltre l'Arno, in Lungarno Corsini 2, all'ultimo piano, abitato nel 1773 dall'Alfieri.

Questa grande casa fu da noi affittata perché, essendo la nostra situazione finanziaria ancora precaria, mia madre decise di prendere a pensione degli studenti stranieri, in quell'epoca generalmente benestanti. Poté così riorganizzare un'abitazione abbastanza prestigiosa, con un cameriere e una cuoca, per poter ospitare quattro o cinque persone. Abitammo in quell'appartamento fin verso il 1940, quando il lavoro

con gli Stati Uniti era lentamente ripreso, tant'è vero che ricordo una piccola stanza al pian terreno, nell'angolo del cortile interno del palazzo, usata da mio padre come ufficio. In quel tempo aveva aperto anche una gelateria in via Tosinchi, sull'angolo di via de' Medici, avendo come socio un amico svizzero, importatore di caffè a Genova. La gelateria si chiamava "Veroglacia", perché ricordava la "Glacia" del Forte dei Marmi. Mio padre inventò un cono riempito di panna, torrone, e non so cos'altro, poi tuffato nel cioccolato. Lì per lì quel gelato suscitò molta curiosità. Anche questa attività non ebbe tuttavia un vero successo, se già nel 1939 terminò, mentre la situazione economica della famiglia era nuovamente diventata pesante, perché gli studenti stranieri, alle prime avvisaglie della guerra, smisero di venire a Firenze.

Ci trasferimmo perciò in un piccolo appartamento all'interno di villa Mercedes, nella piazza di Bellosguardo, e nella tristezza degli albori della guerra, mio padre cercava di consolare mia madre al pensiero dello stipendio che avrebbe ricevuto come richiamato alle armi col grado di capitano.

Mentre abitavamo a Bellosguardo, mio padre fu inviato a Sassuolo per un corso di aggiornamento. Scoppiata la guerra fu destinato sulla costa ligure, a Diano Marina, con la divisione Cremona, dove subito fu assunto dal generale Mondino come ufficiale di ordinanza. Poco dopo, l'ordinanza precedente mandò un esposto al Ministero della Guerra affermando che non era prudente servirsi di un ufficiale che aveva lavorato con gli Stati Uniti. Così mio padre fu trasferito e mandato a comandare una guarnigione sulla frontiera italo-francese, nell'alta valle Stura, in un paesino sopra Cuneo chiamato Bagni di Vinadio, dove trascorse tutti gli anni della guerra.

Noi lo seguimmo. A causa delle enormi difficoltà di quei tempi, era comodo stare in quella valle alpestre. Il periodo trascorso fu per vari aspetti molto duro, mentre a noi giovani sembrò una lunga vacanza. L'8 settembre 1943 arrivò come un fulmine a ciel sereno: l'esercito si disfece e i militari della guardia di frontiera, di cui faceva parte mio

padre, cominciarono a scendere verso la valle, Finalmente insieme, riuscimmo a raggiungere avventurosamente Firenze col treno e tornare nella nostra abitazione sulla collina di Bellosguardo, dove trascorremmo un periodo molto rischioso, fino all'arrivo, nell'estate del 1944, degli eserciti Alleati. Ovviamente non c'erano mezzi di sostentamento, e non so come riuscimmo a sopravvivere durante quegli anni. Credo che i miei genitori parlassero delle difficoltà soltanto fra di loro, quando erano certi di essere assolutamente soli e nessuno dei figli potesse ascoltarli.

Ma che gli Alleati avessero un sistema incredibilmente organizzato lo dimostrò questo episodio. Pochi giorni dopo il loro arrivo a Firenze, un ufficiale statunitense disse a mio padre di aver saputo che egli si era occupato di esportazione negli Stati Uniti e dovendo organizzare in ogni città un negozio dove le truppe potessero comprare merce a buon prezzo e di buona fattura, pensava che lui fosse la persona giusta per occuparsene. Il negozio si sarebbe chiamato "The Allied Forces Gifts Shop" e dopo la liberazione del Nord Italia ne avrebbero aperti anche a Milano e a Trieste.

Mio padre prese in affitto il negozio "Franzi", in via Calzaiuoli, il cui ampio ingresso è costituito da due colonne ai lati che sostengono un grande arco [n. 56 rosso]. Poi chiamò gli artigiani che conosceva da lunga data e li sistemò in alcuni *stands* allestiti all'interno del vasto salone d'ingresso e lungo il ballatoio di ciascun lato. Questo negozio consentì a mio padre di rimettersi economicamente in piedi e riaprire l'ufficio di esportazione. Appena fu possibile riallacciò i rapporti commerciali con gli Stati Uniti, dove, nel 1947, propose e organizzò la mostra *Italy at work* nel Museo di Arte Moderna di Chicago. Qui espose il meglio della produzione italiana: tessuti e pelletteria, vetri di Murano, ceramiche, paglie. La mostra ebbe tanto successo da dover essere replicata in altri musei degli Stati Uniti e del Canada. Tra i suoi clienti figuravano i nomi più importanti della vendita al dettaglio negli Stati Uniti d'America e in Canada.

Nel palazzo Bartolini Salimbeni di Baccio d'Agnolo, che sorge davanti alla colonna romana in piazza S. Trinita, organizzò al primo piano un bellissimo ufficio e ricominciò il suo lavoro.



Giorgini nel suo ufficio di esportazione "GBG", al primo piano di Palazzo Bartolini Salimbeni, in piazza Santa Trinita.

Ricordo abbastanza bene tutto quello che successe fra l'apertura del negozio in via Calzaiuoli e quella dell'ufficio di esportazione, perché in quegli anni, sebbene studiassi, lo aiutavo come portaborse e autista, perché i treni funzionanti erano pochi. Mi portavo dietro gli oggetti e i compratori, ma la persona che soprattutto aiutò mio padre fu mia sorella maggiore Graziella, diventata il suo braccio destro. L'attività del negozio di via Calzaiuoli rese possibile alla nostra famiglia il trasferimento nell'ampia villa situata nel giardino Torrigiani, in via dei Serragli 144, dove, nel bellissimo appartamento del primo piano, si apriva un vasto salone.



GB Giorgini a Venezia nel 1946.  
in occasione di un incontro di affari con un compratore americano.

Durante quei primi anni del dopoguerra ricordo di aver sentito molte volte parlare mio padre, non delle sue difficoltà personali, ma di quelle del Paese.

Era triste perché tanto lui quanto mia madre non avevano condiviso la Seconda guerra mondiale: iniziata avendo come alleati coloro che erano stati i nostri nemici nel 1915-18, contro i quali mio padre aveva combattuto da volontario e nella quale mia madre aveva perso suo fratello Ettore.

Di sentimenti monarchici, ma non nostalgico, mio padre era scontento delle pieghe che la politica stava prendendo in Italia e si rattristò per la vittoria del referendum, che faceva dell'Italia una Repubblica. In quei primi tempi si avvicinò al Partito d'Azione, che si manteneva e si dichiarava liberale, ma presto rinunciò a qualsiasi interesse politico con rassegnazione e delusione.

Dopo la guerra, che ci aveva così tragicamente squalificati, bisognava che ciascuno si impegnasse concretamente per restituire dignità e credibilità all'Italia.

L'ufficio "G.B.G." riprese l'attività cominciata negli anni Venti per vendere negli Stati Uniti argenteria, pelletteria, intagli di cornici, orficeria, alcuni tessili, biancheria per signora, antiquariato e oggetti di artigianato come le ceramiche, i ricami, i vetri. Mio padre però si lamentava del fatto che, pur essendo i nostri oggetti davvero belli e ben eseguiti, venissero comunque sottovalutati, perché l'Italia non aveva un nome, una sua moda.

Eppure l'avrebbe meritato per la sua grande tradizione. Ricordo di essere stato informato da lui che proprio Caterina de' Medici aveva portato in Francia le moderne posate, l'arte di cucinare e la moda secondo lo stile fiorentino. Mio padre se ne dispiaceva, perché nonostante queste premesse, alla Francia erano riconosciuti molti meriti a scapito di quelli italiani, perché non promossi.

Ma la Francia aveva saputo vendere meglio i suoi prodotti e creare una propria moda, quindi, **la necessità di proporre il "made in Italy", diventò per lui un'idea fissa a cominciare dai primi anni del secondo dopoguerra**

e ne parlava spesso, proponendosi di organizzare delle sfilate per far conoscere la Moda italiana, alla quale attribuiva una funzione trainante per tutti gli altri nostri prodotti.

Nel 1949 propose a uno dei suoi maggiori clienti, di organizzare una presentazione di Moda italiana a New York, ma la risposta fu negativa. Gli americani temevano che i nostri abiti si ispirassero a quelli francesi. Secondo loro, una manifestazione di questo genere, poteva essere, eventualmente, organizzata con minor rischio in Italia.

La stessa reazione l'ebbero i sarti di Roma e di Milano, perché lavoravano solo sulla base dei modelli francesi. Ma egli non si dette per vinto e nei due anni che seguirono continuò a sostenere la sua idea, specialmente tra i suoi clienti negli Stati Uniti, i quali non osavano impegnarsi in alcun modo, anche se, al limite, avrebbero partecipato a una sfilata organizzata da mio padre, solo per stima nei suoi confronti.



Bista Giorgini nella storica dimora del Giardino Torrigiani, in via dei Serragli 144, dove si trasferisce nel 1946, assieme alla moglie Nella (vero nome Zaira Augusta) e i figli Vittorio, Graziella e Matilde.

Nel 1950, tornando dal suo solito viaggio annuale negli Stati Uniti, ci riferì che i rappresentanti dei più importanti *department stores* statunitensi avevano finalmente promesso di raggiungerlo, nel caso avesse organizzato qualcosa a Firenze al termine delle sfilate di Parigi.

Fu così che mio padre raggiunse Milano per informare i sarti milanesi della prossima sfilata fiorentina, alla quale, disse, avrebbero partecipato i compratori americani e i sarti di Roma.

Subito dopo si precipitò a Roma, per riferire ai sarti romani che alla sfilata di Firenze sarebbero stati presenti i compratori americani e i sarti milanesi.

A questo punto egli ottenne ciò che voleva, ma non con una bugia come è stato detto, bensì con uno stratagemma. In breve tempo, i sarti milanesi e quelli romani prepararono per il debutto a Firenze quindici modelli ciascuno.



La casa di via dei Serragli, qui con due amiche dei Giorgini.





Ricevute le adesioni, mio padre allestì per l'occasione il salone bianco della nostra abitazione nella villa del giardino Torrigiani, dove ebbe luogo lo storico "First Italian High Fashion Show".

Il 12 febbraio 1951, nel giorno del debutto, presentarono i loro modelli le boutique; il 13 fu riservato alle contrattazioni; il giorno 14 sfilarono le Case di Alta Moda. Autorevole fu la presenza dei rappresentanti della stampa e dei compratori dei maggiori department stores di oltre oceano. Il salone bianco, che chiamavamo "da ballo", era contiguo alla biblioteca di mio padre e alla foresteria: due stanze, più il bagno per gli ospiti. In questi spazi io realizzai gli stands, sistemando le sedie lungo il percorso della sfilata. Come ornamento, a ridosso della parete più lunga, collocai un ampio divano di nostra proprietà costruito nei primi anni del '700.

Per riempire il salone, visto che i compratori non sarebbero stati più di quattro o cinque, o almeno non ne aspettavamo di più, mio padre invitò tutte le coppie delle famiglie aristocratiche di Firenze, raccomandando alle signore di vestirsi con abiti in stile italiano, suggerendo loro di andare coi loro sarti nei musei fiorentini per ispirarsi ai quadri.

La sfilata fu emozionante. Le modelle si succedevano sulla pedana che era circondata da sedie in stile, avute in prestito dal celebre antiquario fiorentino Luigi Bellini.

In piedi, dietro ciascuna signora seduta ed elegantemente vestita, stava un cavaliere in frac, contribuendo così a creare una cornice di autentica eleganza.

In questo bel salone ornato di stucchi delicati, l'atmosfera era solenne, ma resa elettrizzante dalla curiosità.

Fino dall'uscita delle prime indossatrici si cominciarono a udire sommesse esclamazioni, cui seguiva, alla fine di ogni sfilata, uno scròscio di applausi.

L'agitazione fu tale che qualcuno degli ospiti seduti sul divano, muovendosi forse continuamente, lo fecero schiantare e tutti caddero a gambe all'aria, suscitando l'ilarità generale. Anche questo episodio contribuì, in un certo senso, ad animare l'evento, che si concluse con

un successo strepitoso, immediatamente riferito da numerosi giornali, specialmente dal francese «Paris Press», che descrisse come la "bomba" di Firenze avesse scosso i saloni della moda parigina, minacciando il suo monopolio. Analoghi commenti comparvero sulla stampa degli Stati Uniti. A quel punto, si poté dire che a Firenze era nata la Moda Italiana. La manifestazione terminò con un buffet preparato da un ristorante di via Tornabuoni oggi scomparso: lo storico Doney, il più elegante di Firenze, da allora incaricato di preparare tutti i *buffets* per la Moda. Il cibo sempre eccellente e la perfetta organizzazione erano merito dell'impeccabile Renzo, il *maitre* stimato da tutti.



Una festa a Villa Torrigiani, riconoscibile Vittorio Giorgini (primo da sinistra in piedi).

La seconda sfilata avvenne nel mese di luglio dello stesso anno, ma, per necessità di maggior spazio, fu organizzata nei saloni del Grand Hotel, in piazza Ognissanti, dove furono presentate le collezioni per l'autunno-inverno, seguite da trecento fra compratori e giornalisti, giunti da ogni parte del mondo. A quel punto fu facile avere presenze e trovare collaboratori. Per esempio, alcune esponenti delle famiglie nobili fiorentine costituirono un Comitato per accompagnare in città i clienti. Mio padre le chiamò le Patronesse della Moda, e creò per loro un distintivo da portare sul petto, con la scritta "Patronessa".

Sempre nel Grand Hotel presero alloggio i sarti, dove allestirono stands e uffici improvvisati per presentare i loro modelli e svolgere le contrattazioni.

Nel 1952 invece, grazie a una brillante intuizione di mio padre, i *defilé* debuttarono nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, mentre all'ultimo piano di Palazzo Strozzi furono attrezzati degli spazi per esporre gli altri modelli di ciascun *atelier*. In quell'anno iniziò la preziosa collaborazione con l'ufficio "G.B.G." il marchese Gianni Ghini.

Per ogni edizione delle sfilate, mio padre proponeva nuove idee: la *textile promotion*, per coinvolgere l'industria tessile, spazi per la moda maschile, l'intimo, l'abbigliamento per l'infanzia. Scopriva nuovi talenti: Capucci, Irene Galitzine, Krizia, Valentino, Mila Schon. Intuì per primo l'importanza della boutique e della moda pronta, che determinerà poi la vera esplosione del fenomeno della moda *prêt-à-porter*.

Dal luglio 1951 iniziarono le famose feste organizzate da mio padre. Le ricordo abbastanza bene, giacché mi occupavo del loro allestimento insieme con il figlio dell'illuminatore-tecnico del teatro "la Pergola", che si chiama Guido Baroni. Era, ed è ancora, un bravissimo tecnico delle luci perché conosceva già allora tutte le risorse del suo mestiere. Insieme ci divertimmo a illuminare di rosso, di giallo, di blu, gli alberi del giardino Torrigiani. Sui rami di un ampio cedro del Libano avevo sospeso dei piani sfalsati sui quali suonava un'orchestrina.

Le feste degli anni successivi furono organizzate sempre in luoghi

suggestivi. Anche nel giardino di Boboli, nel mezzo della cosiddetta "Vasca dell'Isola": un bacino ornato con piante e sculture. Nel centro dell'Isola si erge la colossale statua dell'"Oceano" realizzata da Giambologna, il cui originale è conservato nel Museo del Bargello. A imitazione di questa festa, mio padre ne ambientò altre sugli spalti del Forte di Belvedere e sul prato antistante il castello della Torre del Gallo, al Pian dei Giullari. Quelle feste furono magnifiche e ne seguirono altre, alle quali non potei più partecipare in ragione del mio lavoro. Molto ci sarebbe da dire su quegli anni in cui la città ferita dalla guerra stava rinascendo. Il movimento turistico era scarso, ma quelle manifestazioni della Moda riuscivano a riempire due volte l'anno la città, tanto che gli alberghi, i ristoranti, i negozi, perfino i tassisti, poterono beneficiare di quegli eventi.

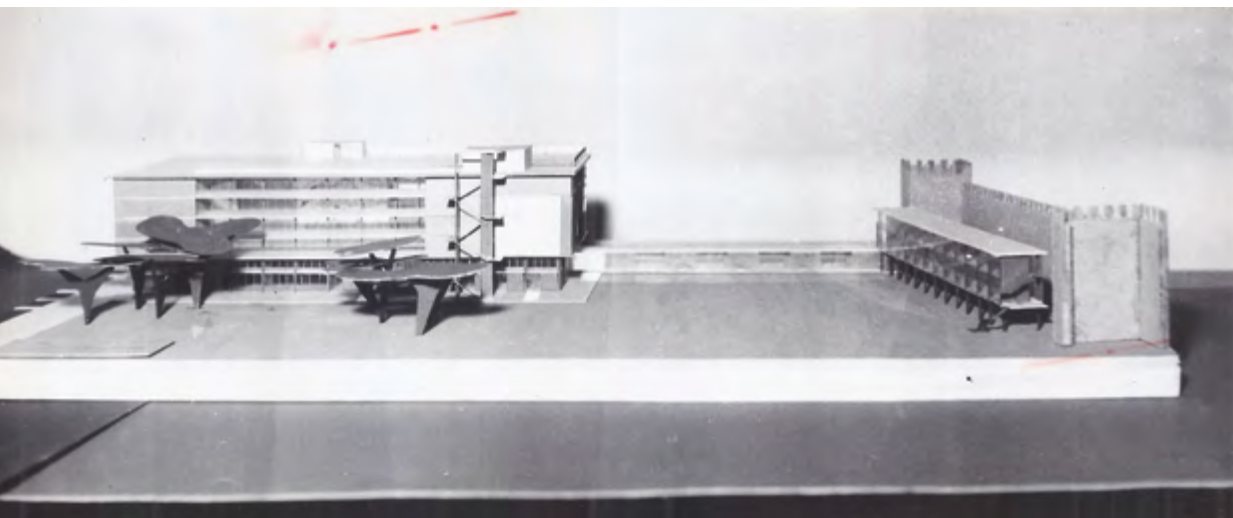
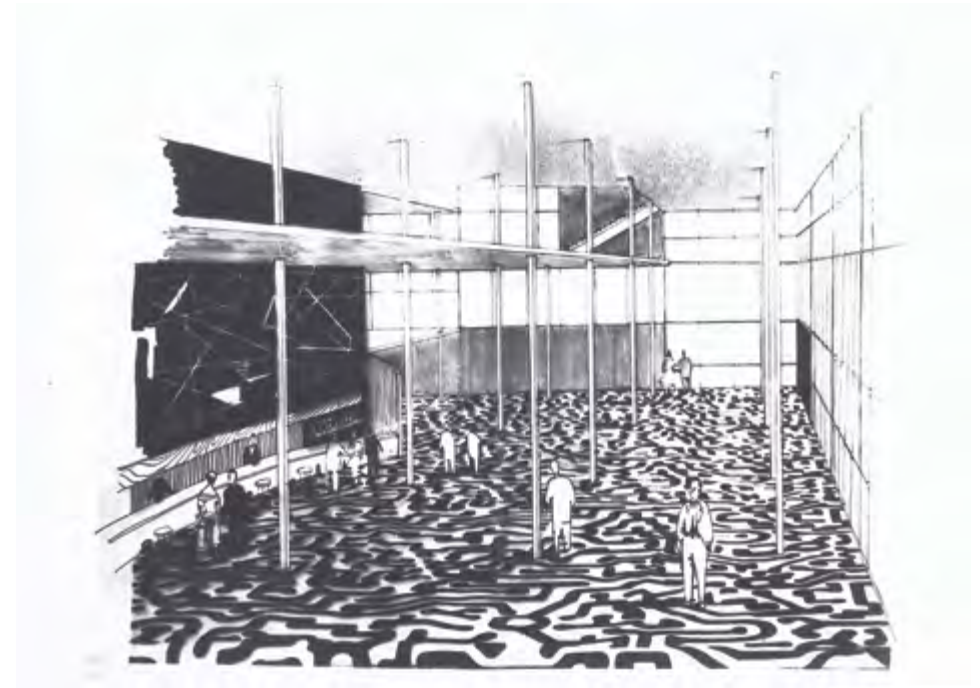
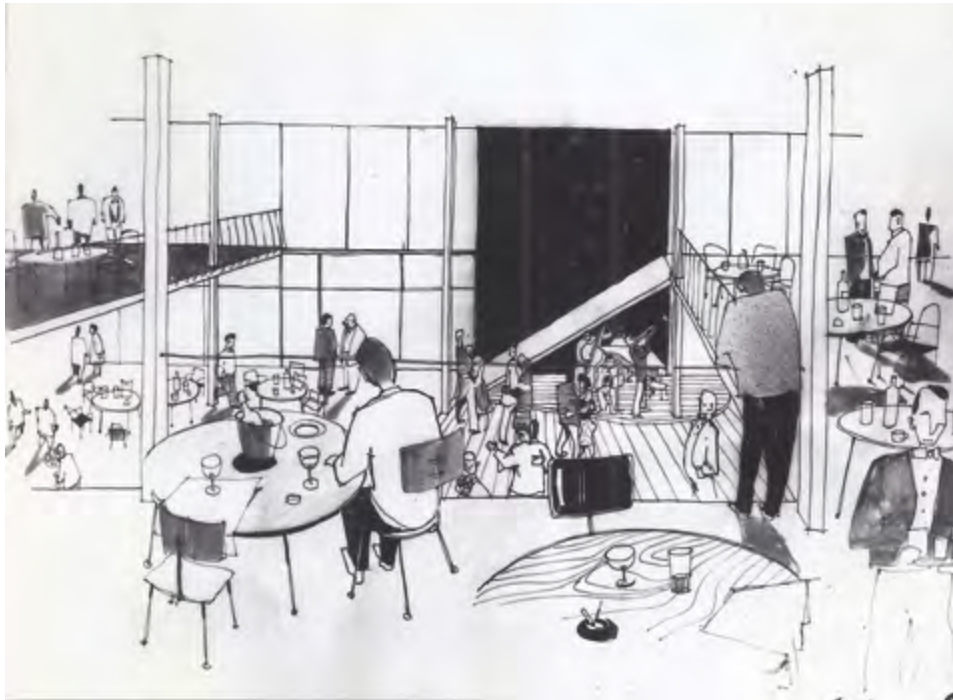
Non c'era un tassista che non conoscesse mio padre e non lo ringraziasse per quello che stava facendo.

Non contento della Moda, mio padre ideò altre iniziative: prima di tutto un'apprezzata mostra del soprammobiliare che fu allestita dall'architetto Savioli in Palazzo Strozzi; poi con Luigi Bellini ideò e organizzò la prima Mostra Nazionale dell'Antiquariato, in Palazzo Strozzi.

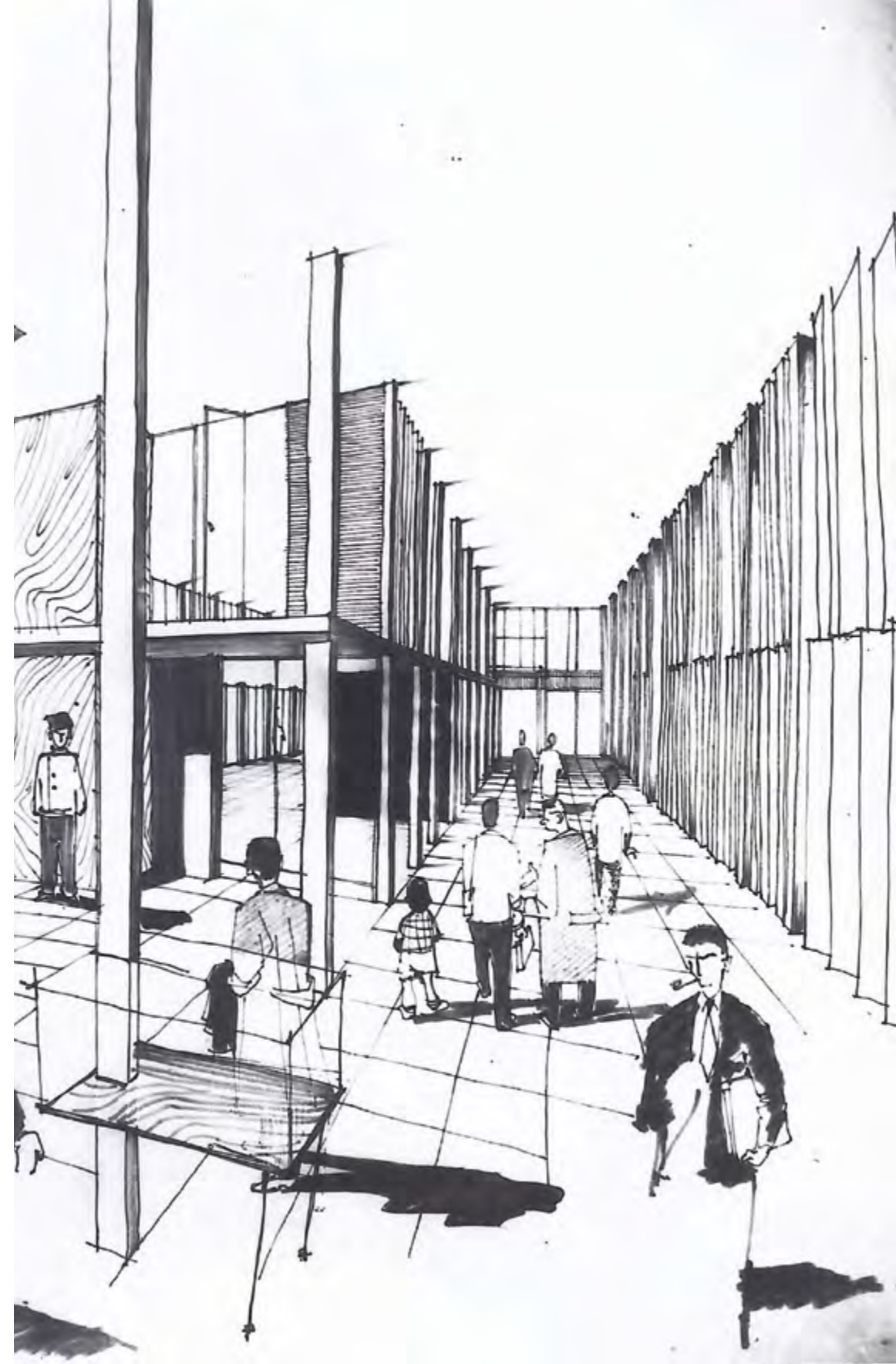
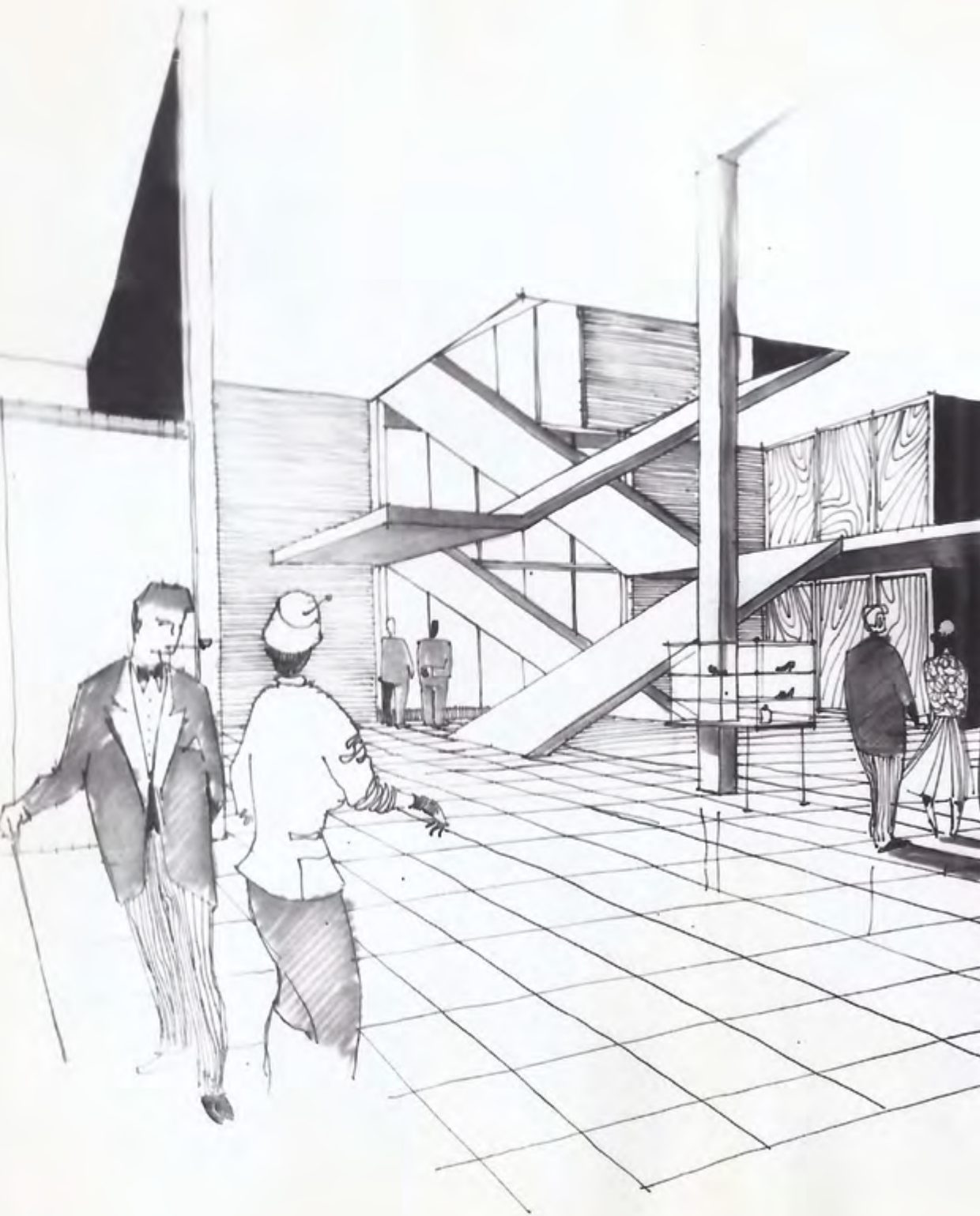
Ricordo mio padre insieme con Mario Vannini Parenti, allora Presidente dell'Azienda del Turismo, seduti da "Leland", una sala da tè al piano terreno del Palazzo degli Spini,<sup>6</sup> in via Tornabuoni 2. All'appuntamento con l'architetto Frank Lloyd Wright, partecipai anch'io perché si ipotizzava la costruzione di un Palazzo della Moda a Firenze.

Esiste sul lato nord di piazza della Libertà una zona, il cosiddetto Parterre, in cui si svolgeva la Mostra dell'Artigianato, allestita in modo mediocre attorno a dei giardinetti e lungo dei percorsi altrettanto mediocri che davano ai visitatori un'impressione davvero misera, mentre le mostre che si facevano a Palazzo Strozzi avevano un livello e una qualità che declassavano completamente quella dell'Artigianato; ma era proprio questo il risultato che mio padre voleva ottenere.

Egli non sopportava la mediocrità e voleva elevare le caratteristiche del lavoro italiano, da lui sempre molto apprezzato, e chissà cosa sarebbe



Alcune immagini del progetto di un "Palazzo per le esposizioni fiorentine della moda" (1957), da erigere sul Lungarno Santa Rosa, tesi di laurea in architettura di Vittorio Giorgini. Un lungimirante progetto proposto a Frank Lloyd Wright nel 1951 (senza sviluppi) che nella visione di GB Giorgini avrebbe potuto dare un impulso determinante alla città di Firenze.



riuscito a fare se solo avesse continuato a trovare la collaborazione delle amministrazioni pubbliche, che in un primo tempo ottenne, ma poi perse, per complesse ragioni, fino a trovarsi, nella seconda metà degli anni Sessanta, sempre più solo.

I politici e gli amministratori pubblici volevano gestire le sue attività, mentre i sarti confermavano di voler tornare nelle loro città, sentendosi ormai abbastanza forti per cavarsela da soli, senza capire che avrebbero perso la forza dell'unione e il legame con Firenze, il cui prestigio li aveva fatti conoscere nel mondo.

Mio padre ne soffriva, al punto che fu costretto a giocare d'anticipo, annunciando con una lettera, direttamente nella Sala Bianca, le sue dimissioni, per mancanza di solidarietà. Un'ovazione unanime le respinse, e per qualche tempo le polemiche si placarono.

Mio padre non era uno snob, ma teneva alla forma, alla qualità, avendo sviluppato il senso del gusto che discendeva da un'educazione eccellente, non formale, ricca di contenuti. Egli rispettava e amava le cose giuste e buone, aveva perciò un ottimo rapporto con gli artigiani, ai quali riconosceva i loro meriti, le loro capacità, e quando non potevano soddisfare gli ordini dei clienti per mancanza dei materiali necessari, li sosteneva lui, anche finanziariamente, perché potessero acquistarli e continuare il loro lavoro.

Delle frequentazioni di mio padre io non ricordo molto, perché allora dovevo occuparmi del mio lavoro, ma sempre, fin da prima della guerra, egli aveva mantenuto rapporti con persone di rilievo.

Nel periodo che va dal 1951 al 1965 la nostra casa in via dei Serragli fu sempre frequentata da persone di livello cosmopolita, soprattutto provenienti dagli Stati Uniti. Ricordo fra i nostri ospiti anche l'ambasciatore americano Reinhardt, che già era stato nostro ospite nell'abitazione sul Lungarno Corsini. Quando arrivò come ambasciatore a Roma prese subito contatto con mio padre. Lo incontrò tutte le volte che veniva a Firenze per andare a caccia nella proprietà di un amico, nella campagna intorno a Cerreto Guidi.

Una volta Reinhardt portò a cena da noi Harry Truman, già Presidente

degli Stati Uniti d'America. Frequentarono la nostra casa anche personaggi dello spettacolo, del cinema e del teatro: come Gloria Swanson, che alloggiava al Grand Hôtel e il regista Alfred Hitchcock, Ornella Vanoni e altri.

Da quando, nell'immediato dopoguerra, mio padre aveva gestito il negozio per le truppe alleate a quando riaprì l'ufficio in piazza Santa Trinita, le sue condizioni economiche erano migliorate perché sviluppò bene il lavoro, tuttavia non ne trasse solidi benefici economici, perché spendeva molto nelle pubbliche relazioni e per organizzare le sfilate, ricevendo dagli Enti pubblici solo aiuti inadeguati.

Alla fine degli anni '50 acquistò in provincia di Padova la fabbrica "Este Ceramiche", allora in decadenza, oggi condotta dal nipote Giovanni Battista Fadigati, che continua a produrre ceramiche di alta qualità. Nello stesso periodo aprì delle stanze campionarie di questa fabbrica nel Palazzo Corsini, in Lungarno Corsini, e un'attività di antiquariato in Borgo San Jacopo.

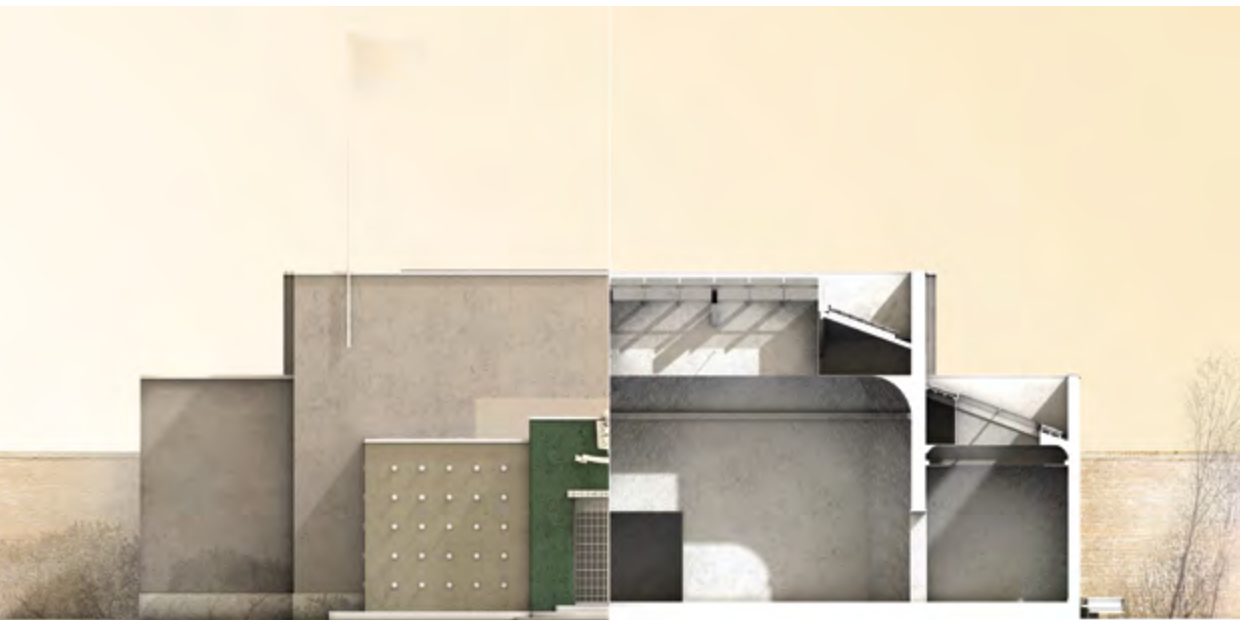
Queste attività in effetti gli costavano più tempo e denaro di quanto gli rendessero, e a conferma della sua integrità, devo ricordare come a lui capitasse di lamentarsi degli agenti degli uffici commissionari che prendevano commissioni non solo dai compratori degli Stati Uniti, ma anche dai venditori e dagli artigiani.

**Mio padre prendeva commissioni soltanto dai suoi clienti, senza pretendere una lira dagli artigiani, i quali, come ho detto, semmai aiutava. Me lo confermarono loro stessi. Io credo che mio padre sia stato un ottimo esempio per capire come il nostro Paese non riesca a crescere come meriterebbe, a causa di insensati antagonismi, probabili invidie, mancanza di un elevato livello culturale e di un esasperato individualismo. Lo dimostra il fatto che in questi ultimi anni non sia stata prodotta vera arte e che, nonostante lo sviluppo della Moda, il mercato degli stilisti unitosi con le multinazionali, non ha sviluppato il design italiano nemmeno nell'oggettistica e nell'architettura.**

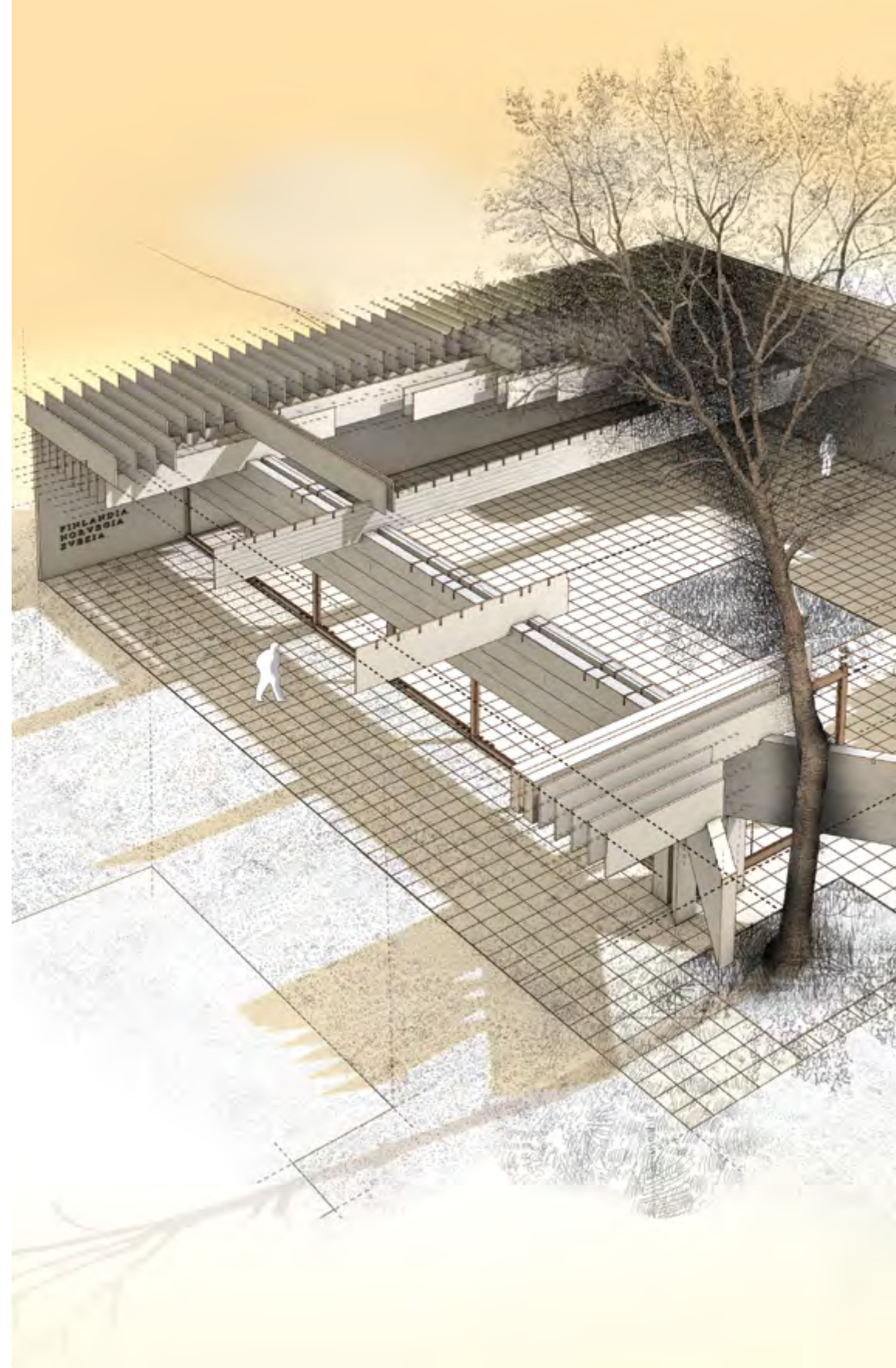
Perciò presumo che pochi anni dopo, quando il 2 gennaio 1971 mio padre scomparve, morisse di crepacuore, vedendo snaturata la sua creatura.

# Appendice Biennale

Disegni e cataloghi



Matteo Ballarin,  
Padiglione del Belgio  
1907, tecnica mista su carta



Matteo Ballarin, →  
Padiglione dei paesi nordici  
1964, tecnica mista su carta



Matteo Ballarin,  
Padiglione della Finlandia  
1954-1956



Matteo Ballarin, →  
Padiglione del Canada  
1956-1958



I - 1895  
Prima Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia 1895. *Catalogo Illustrato*.  
Premiato Stabilimento tipo-litografico Fratelli Visentini, Venezia  
12 x 17 cm



II - 1897  
Seconda Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia. *Catalogo Illustrato*.  
1897. Premiato stab. Tipolitografico Carlo Ferrari, Venezia  
12 x 17 cm



III - 1899  
1899 - III Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia, 22 Aprile - 31 Ottobre, 1899. Premiato stab. di Carlo Ferrari, Venezia  
12 x 17 cm



XXIV - 1948  
XXIV Biennale di Venezia.  
Edizioni Serenissima, Venezia  
12 x 17 cm.



XXV - 1950  
XXV B.  
Alfieri Editore, Venezia  
12,5x17 cm



XXVII - 1954  
XXVII Biennale.  
Lombroso Editore, Venezia  
12,5x17 cm



V - 1903  
Quinta Esposizione Internazionale d'Arte Venezia 1903. *Catalogo Illustrato*.  
Premiato stab. di Carlo Ferrari, Venezia  
12 x 17 cm



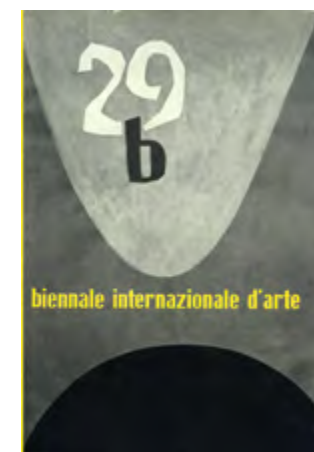
XIV - 1924  
Catalogo. XIV Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia, MCMXXIV.  
Premiate Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia  
12x17 cm



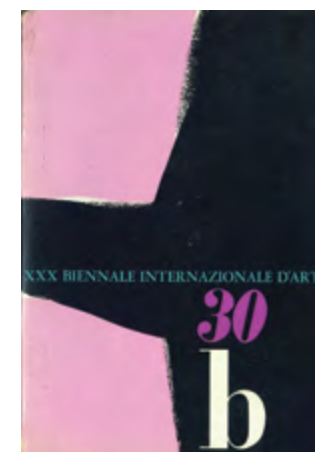
XVI - 1928  
La Biennale. Venezia 1928. *Catalogo Ufficiale Illustrato*, Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia  
12x17 cm



XXVIII - 1956  
XXVIII biennale di venezia.  
Alfieri Editore / Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia  
12,5x17 cm



XXIX - 1958  
29b, biennale internazionale d'arte.  
Stamperia di Venezia, Venezia  
12,5x17 cm



XXX - 1960  
XXX Biennale Internazionale d'Arte 30b.  
Stamperia di Venezia, Venezia  
12,5x17 cm





XXXIII - 1966  
33ª Biennale Internazionale d'Arte,  
Venezia 18 Giugno - 16 Ottobre 1966,  
Stamperia di Venezia, Venezia  
15x23 cm



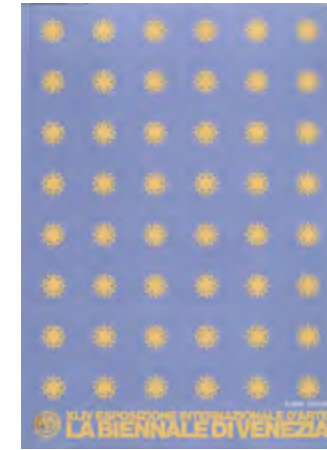
XXXIV - 1968  
Venezia Biennale 1968, Venezia 22 Giugno 20  
Ottobre 1968, 34ª Biennale Internazionale d'Arte  
Fantoni Artegrafica, Venezia  
15x23 cm



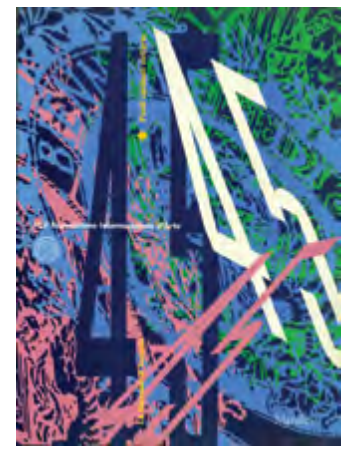
XXXV - 1970  
La Biennale di Venezia, 35ª Biennale Internazio-  
nale d'Arte 24 Giugno / 25 Ottobre 1970,  
Stamperia di Venezia, Venezia  
15x23 cm



XLIII - 1988  
XLIII Esposizione Internazionale d'Arte  
La Biennale di Venezia,  
Edizioni La Biennale / Fabbri Editori, Milano  
21x29,6 cm



XLIV - 1990  
XLIV Esposizione Internazionale d'Arte La  
Biennale di Venezia,  
Edizioni Biennale / Fabbri Editori, Milano  
21x29,6 cm



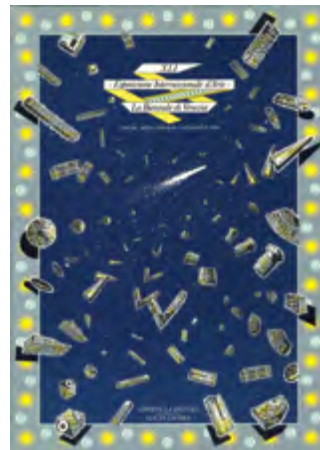
XLV - 1993  
XLV Esposizione Internazionale d'Arte.  
Punti cardinali dell'arte,  
Marsilio, Venezia  
21x29 cm



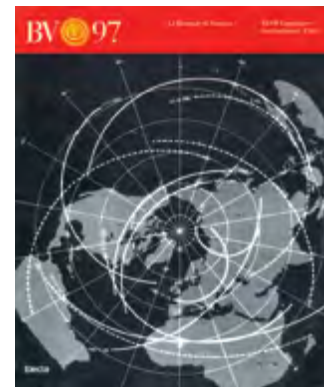
XXXVII - 1976  
B76. La Biennale di Venezia. Settore arti Visive  
e architettura. Catalogo generale. ambiente /  
partecipazione / strutture culturali. La  
Biennale, Alfieri Edizioni d'Arte, Venezia  
22x24 cm



XXXVIII - 1978  
B78. La Biennale di Venezia. Settore arti Visive  
e architettura. Catalogo generale. Dalla natura  
all'arte dall'arte alla natura.  
La Biennale, Venezia / Electa, Milano  
22x24 cm



XLII - 1986  
XLII Esposizione Internazionale d'Arte La  
Biennale di Venezia. Arte e Scienza,  
Edizioni la Biennale, Venezia  
Electa, Milano  
21x29,6 cm



XLVII - 1997  
BV97 La Biennale di Venezia, XLVII  
Esposizione Internazionale d'Arte,  
Electa, Milano  
24x29 cm



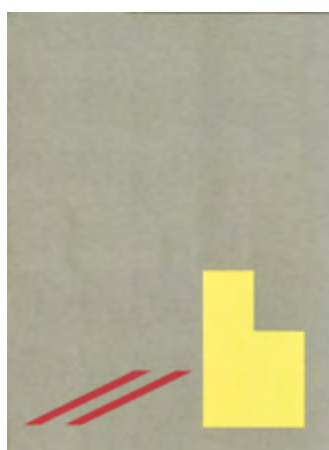
XLVIII - 1999  
Dapertutto - Apertooverall - aperto par tout -  
Apertoüberall - La Biennale di Venezia.  
48 - esposizione internazionale d'arte  
Marsilio, Venezia  
24x29 cm



XLIX - 2001  
La Biennale di Venezia, 49. Esposizione Interna-  
zionale d'Arte. Plateau dell'Umanità. Plateau of  
Humankind. Plateau der Menschheit. Plateau  
de l'Humanité  
Electa, Milano  
24x29 cm



*LI - 2005*  
*51. esposizione internazionale d'arte*  
*la Biennale di Venezia,*  
*Marsilio, Venezia*  
*Vol. 1 Sempre un po' più lontano*  
*17x24 cm*



*LIII - 2009*  
*Fare Mondi. Making Worlds.*  
*53. Esposizione Internazionale d'Arte,*  
*Marsilio, Venezia*  
*20x27 cm*



*LIV - 2011*  
*ILLUMInazioni.*  
*54. Esposizione Internazionale d'Arte,*  
*Marsilio, Venezia*  
*18,2x26 cm*

## Bibliografia essenziale

*Giovanni Battista Giorgini e il suo tempo 1898-1971*, AA. VV., Tipografia editrice Polistampa, Firenze, 2009.

*Venezia nell'età di Riccardo Selvatico*, Tiziana Agostini Nordio, Ateneo veneto, 2004.

*Padiglioni e spazi della Biennale di Venezia*, Matteo Ballarin, RG Treviso, 2015.

*Commedie e poesie veneziane di Riccardo Selvatico*, pubblicate a cura di Antonio Fradeletto, con prefazione e note, Riccardo Selvatico, Treves, 1910.

*Dizionario della Moda*, a cura di Guido Vergani, Baldini e Castoldi Dalai, 2003.



CITTA' DI  
VENEZIA



ISTITUZIONE  
FONDAZIONE  
BEVILACQUA  
LA MASA